

*DIVORZIATI RISPOSATI NELLA CHIESA*

**L'INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO:**

**LA GRAZIA - IL CRISTO FONDAMENTO E MODELLO DELLA SACRAMENTALITA'**

## INDICE

*PRESENTAZIONE*

*CAPITOLO I: ASPETTI BIBLICI*

*MATRIMONIO E DIVORZIO NELLA BIBBIA*

*CAPITOLO II: ASPETTI STORICI*

*IL MATRIMONIO NELLA STORIA DELLA CHIESA PRIMITIVA*

- La predicazione della monogamia*
- L'assoluzione degli adulteri*
- La disciplina penitenziale*

*CAPITOLO III: ASPETTI MORALI*

*TEOLOGIA E MORALE DEL MATRIMONIO  
LA PASTORALE DEI DIVORZIATI*

## PRESENTAZIONE

In seguito ad una giornata dei settori di Torino incentrata sul tema "Divorziati risposati – quale accoglienza nella Chiesa", un gruppo di studio formato da équipiers e da un Consigliere Spirituale ha elaborato il presente lavoro nel corso di un anno.

E' un lavoro che - tralasciando l'aspetto della prevertzione, pur indispensabile, ma già oggetto di numerose, anche se mai esaurite, riflessioni - intende focalizzare l'attenzione sull'aspetto dell'accoglienza nella comunità, per provocare una rilettura di testi e situazioni con un atteggiamento libero, per quanto possibile, da giudizi precostituiti.

La prima scelta operata dal gruppo è stata quella di consultare documenti sostanzialmente in linea con la dottrina della Chiesa; la seconda quella di scegliere autori il cui pensiero desse una risposta aperta ai problemi dei separati, divorziati e risposati, nella Chiesa. Non si è ritenuto infine necessario allegare al presente lavoro i documenti ufficiali del Magistero, in quanto già noti a tutti.

Al gruppo è parso che l'approfondito studio storico di Don Giovanili Cereti sul comportamento della Chiesa primitiva, la teologia della morale di Haring ed il pensiero di altri sul modo di leggere la Bibbia, siano un tentativo di approccio serio ed innovativo al problema dei divorziati ed alla loro collocazione nella comunità.

Abitualmente i temi delle équipes sono corredati da domande. Il gruppo ha pensato di non dividere il tema di studio in unità di lavoro per lasciare ampio margine di manovra alle équipes che lo vorranno utilizzare.

Per la stessa ragione ha deciso di proporre le domande per il lavoro di gruppo in un modo molto generico, utilizzabile quindi per ogni capitolo:

Fino a che punto sei d'accordo con quello che hai letto?

Che cosa ti ha colpito di più?

Ti sei sentito coinvolto?

Hai trovato degli spunti da applicare alla tua vita?

Qualcosa è già presente nella tua esperienza?

In aggiunta, ogni capitolo è corredato da alcune riflessioni e qualche domanda per le équipes che volessero ulteriormente interrogarsi.

Infatti, le acquisizioni delle ricerche sintetizzate nel presente documento vengono offerte, dal gruppo che le ha prodotte, come stimolo e prima traccia a quanti intendano associarsi nella riflessione sui temi etico-spirituali, connessi con la realtà dei divorzi e delle seconde nozze.

## *CAPITOLO I : ASPETTI BIBLICI*

### *MATRIMONIO E DIVORZIO NELLA BIBBIA*

- *Premessa 1*
- *Premessa 2*
- *Poligamia e ripudio nell'Antico Testamento*
- *Fedeltà e adulterio nel Nuovo Testamento*
- *Gli incisi di Matteo*
- *La vita coniugale nei Testi Paolini (1 COR. 7,15-7,39 - EF. 5,22-33)*
- *Conclusione*

## **- PREMESSA 1**

La maggior parte di noi è stata educata a un tipo forte di fede che considerava la Bibbia rivelazione di Dio nel senso letterale del termine, cioè frutto di un intervento diretto di Dio. Ma partendo da quanto enunciato dalla "Dei Verbum" si può affermare che le "Scritture sacre sono rivelazione in quanto i-accolta delle tradizioni relative agli eventi salvifici".

In senso proprio esse non sono rivelazione di Dio, ma attestano la rivelazione, e lo fanno utilizzando le categorie ed i modelli culturali dell'epoca in cui furono scritte. Le pagine bibliche perciò, più che notizie trasmesse da Dio agli uomini sono narrazioni di esperienze vissute ed esposizioni delle riflessioni da queste suscitate. Come tali esse sono soggette alle regole interpretative degli altri testi antichi: richiedono inoltre, per essere rettamente interpretate, un luogo ermeneutico di fede costituito da una comunità all'interno della quale i significati si sviluppano in modo progressivo, condizionandosi reciprocamente. L'interpretazione della rivelazione diventa così un processo continuo, in quanto gli sviluppi degli eventi salvifici offrono sempre nuovi elementi di significato e di comprensione.

Tutta la storia è epifania di Dio, per cui la rivelazione non può essere limitata ad una sola tradizione culturale, dato che gli eventi della storia sono tutti inseriti in un unico processo e ricevono perciò luce gli uni dagli altri, man mano che l'orizzonte della loro comprensione si allarga.

Questa premessa è necessaria per un corretto approccio alla lettura biblica, per qualunque tipo di insegnamento si voglia trarre da essa, compreso quello relativo al problema del divorzio e successive eventuali nuove nozze.

(CARLO MOLARI: la Fede professata)

## **- PREMESSA 2**

Elemento caratterizzante la lettura biblica del matrimonio è lo strettissimo intreccio tra il matrimonio come realtà umana ed il matrimonio come mistero di salvezza, tra dimensione antropologica e dimensione teologica. La sostanza del messaggio biblico sul matrimonio può essere ricondotto a questo centro, che segna la sostanziale continuità tra A.T. e N.T., per cui l'etica cristiana del matrimonio non potrà mai fondarsi soltanto sull'esplicita Parola di Dio desumibile dalla Rivelazione, ma potrà innanzitutto leggere il matrimonio come dato storico, naturale.

Gen. 2,24 è il testo che traccia le coordinate fondamentali dell'etica matrimoniale e ne enuncia in forma sintetica tre caratteristiche fondamentali: autonomia della coppia come unità nuova staccata dalle famiglie di origine; forte caratterizzazione sessuale dell'incontro tra uomo e donna includente l'apertura alla vita; unità tendenzialmente inscindibile del rapporto matrimoniale che ne segna per sempre i protagonisti.

È tipica della coscienza di Israele la percezione della fondamentale laicità del matrimonio che non è in sé in comunicazione con il sacro, ma è realtà umana che il fedele israelita deve saper vivere e realizzare in atteggiamento religioso.

L'intero profilo biblico del matrimonio può essere letto nella prospettiva di una progressiva e a volte faticosa riattualizzazione di Gen. 2,24.

La parola stessa di Gesù non farà altro che sollecitare il ritorno alle origini, intese in senso ideale, di "dovei-essere" piuttosto che in senso propriamente storico. Il messaggio biblico del matrimonio, appare, sul piano etico, più indicativo che non prescrittivo, orientato alla presentazione dei valori di fondo della convivenza coniugale piuttosto che all'adozione di determinati comportamenti.

(GIORGIO CAMPANINI: Nuovo dizionario di teologia morale: matrimonio)

## **- POLIGAMIA E RIPUDIO NELL'ANTICO TESTAMENTO**

Nonostante tutta una serie di testi che presentano il modello del matrimonio fedele come immagine dell'alleanza fra Dio e Israele e che predicano contro le infedeltà coniugali, poligamia e ripudio erano

pacificamente ammessi nel mondo israelitico fin dalle sue origini. Il divorzio, ammesso soltanto nella forma di ripudio da parte dell'uomo, è un istituto non così importante in una società in cui vige la poligamia.

Nell'epoca intertestamentaria e neotestamentaria aveva assunto molta importanza la disputa tra due scuole rabbiniche che si dividevano nell'interpretazione di Dt. 24,1. La scuola di Hillel, seguita più tardi nel mondo rabbinico, affermava che il ripudio era autorizzato qualora fosse esistito nella donna un qualsiasi difetto; mentre la scuola di Shammai, seguita poi nel mondo giudeo-cristiano, tendeva ad un'interpretazione restrittiva, riferendo l'espressione "qualcosa di vergognoso" solo a disordini sessuali gravi, sostanzialmente all'adulterio.

Il caso in cui il ripudio era praticato di più era la sterilità del matrimonio che veniva imputata alla donna, per cui poteva essere ripudiata.

Il "libello del ripudio", che era stato introdotto dalla consuetudine e che Dt. 24,1 si limita a presupporre, serviva alla donna per potersi risposare senza essere accusata di adulterio; il marito non aveva bisogno di un analogo certificato, essendo libero di avere rapporti con donne non sposate e potendo anche prendere un'altra donna, anche se avesse conservato la prima moglie, in una società che ammetteva la poligamia.

Il caso al di fuori di quanto previsto in Dt. 24,1-4, un nuovo matrimonio, sia nel caso di vedovi, sia in quello dei divorziati, restava sempre possibile, anzi era considerato cosa ovvia.

#### **- FEDELTA' E ADULTERIO NEL NUOVO TESTAMENTO**

Le più antiche testimonianze evangeliche circa gli insegnamenti di Gesù sul divorzio sono costituite da Mc. E Lc., scritti fra i pagani. Essi non prevedono eccezioni al dovere della fedeltà reciproca e concordano nel definire adulterio il fatto di separarsi dal proprio coniuge per prenderne un altro (Mc. 10,2-12; Lc. 16,18). Ciò che correttamente era considerato un diritto, da Gesù viene dichiarato adulterio: soltanto nell'A.T. il ripudio era stato permesso "a causa della durezza dei cuori".

L'insegnamento di Gesù esige tuttavia di essere compreso bene. Ci serve per conoscere la volontà di Dio a questo riguardo. Se ci si rifiuta di voler considerare questo insegnamento come la semplice proposizione di un ideale e se si vuol parlare di legge, bisogna intendere che in questo caso si tratta di una legge morale che parla alla coscienza di ognuno e sulla quale ognuno sarà giudicato. Non è invece conforme all'insegnamento di Gesù pensare che la violazione di una tale legge morale debba essere diversa da qualsiasi altra violazione, nel senso che soltanto essa non lascia spazio alla misericordia e che soltanto il peccato di aver distrutto il proprio matrimonio e di essere passato a nuove nozze sia un peccato assolutamente irremissibile, capace di fare di colui che lo ha commesso un maledetto per tutta la vita.

Una tale concezione contraddirebbe a tutto l'insegnamento dell'evangelo: la misericordia di Dio non è esclusa per nessuno.

#### **- GLI INCISI DI MATTEO**

L'indissolubilità del matrimonio sembra invece compromessa dalla clausola divorzistica di Mt. 5,32. La frase si trova solo in Mt.: ciò che ne diminuisce l'importanza ma ne rende più difficile l'interpretazione, poiché lascia incerto il suo contesto originario e l'intento preciso dell'autore.

La domanda "E' lecito rimandare la propria moglie per qualunque causa?"<sup>11011</sup> può provenire da un ambiente giudaico, perché in esso non vi era alcun dubbio sulla liceità del divorzio. Il testo rispecchia la situazione di una comunità cristiana abituata a forme di separazione matrimoniale.

Se in caso di "poi-neia" non è proibito rimandare la propria moglie, di quale rinvio si parla?

Le opinioni sono varie e discordanti a seconda del significato che si attribuisce al termine "porneia" che può indicare svariate forme di disordini sessuali, le unioni illegittime o le infedeltà matrimoniali.

Se per "porneia" si intende l'adulterio, l'infedeltà autorizza l'uomo a rimandare la propria moglie.

Mt. riteneva di restare fedele al pensiero di Gesù, che pur affermando che secondo il disegno originario di Dio il matrimonio deve essere considerato un impegno per tutta la vita, non voleva con questo né promulgare una nuova norma giuridica, né abrogare la legge antica (Dt. 24,1-4), ma intendeva enunciare un principio al quale i credenti dovevano ispirare la propria condotta e che restava suscettibile di precisazioni e di adattamenti alle situazioni concrete.

L'inciso di Mt. disculperebbe dal peccato di adulterio colui che si risposa perché è stato tradito. Sembra che la condotta pastorale della chiesa possa ispirarsi a questa eccezione senza attentare alla legge dell'indissolubilità.

Può sorprendere che Mt., in genere rigorista, avanzi una riserva sulla legge matrimoniale: la questione dell'inciso rimane ancora aperta.

La frase è troppo laconica, il suo contesto di origine ancora incerto: perciò manca un fondamento sicuro per comprendere il suo vero contenuto. La legge matrimoniale evangelica resta ancorata al principio monogamico. Anche nell'ipotesi di una interpretazione ampia della clausola matteana, il divorzio è un attentato all'ordine nuovo stabilito da Gesù. Per uscire da questa impostazione occorre dimostrare che la formulazione di Mt. rispecchia un'interpretazione rigida del messaggio di Gesù da parte della primitiva comunità piuttosto che un suo preciso insegnamento. La distinzione tra la dottrina di Gesù e la sua interpretazione storica, quindi relativa e contingente, qui come altrove, è teoricamente possibile, ma in pratica molto ardua.

La soluzione di questo problema dipende dal valore che si attribuisce alle fonti evangeliche. Esse ci consegnano sempre il messaggio di Gesù ma nel grado e nel modo con cui i suoi ascoltatori l'hanno saputo formulare, quindi in maniera circoscritta, limitata, imperfetta.

I vangeli segnano il punto a cui è giunta la riflessione e l'esplicitazione dell'annuncio cristiano, sotto l'assistenza dello Spirito Santo e la guida della chiesa, al momento in cui vengono messi per iscritto. Non rappresentano la fase definitiva, ma quella iniziale.

### **- CONCLUSIONE SUGLI INCISI**

La verità è una, le sue interpretazioni sono varie e progressive. Non bisogna confondere la cultura religiosa degli evangelisti con il messaggio di fede.

Mt. 5 e Mt. 19 non potrebbero essere visti come formulazioni contingenti, perfettibili dalla legge matrimoniale cristiana? Che cosa in tali formule risponde ad una precisa e inderogabile volontà di Cristo e che cosa è da attribuire alle preoccupazioni della comunità apostolica?

L'indissolubilità è una indiscutibile prerogativa del matrimonio cristiano: ma si tratta di una proposta, di un ideale, di un orientamento o di una norma unica e indefettibile? E' il fervore dei neofiti che traspare da questo testo o è il rigore della legge nuova insegnata da Gesù?

La risposta può essere data solo dalla chiesa, il cui compito non si esaurisce in una trasmissione materiale del credo apostolico, ma in rinnovata interpretazione o traduzione storica del medesimo. Se l'uomo è un essere in evoluzione, le sue norme di vita non possono essere fissate con due millenni di anticipo da individui culturalmente lontani e diversi.

L'insegnamento di Cristo non può cambiare, ma le interpretazioni debbono progredire e migliorare a seconda delle circostanze e del grado di sviluppo a cui l'uomo arriva.

### **- LA VITA CONIUGALE NEI TESTI PAOLINI**

La comunità cristiana, sin dall'inizio, seppe di poter intervenire, anche in questo campo, quando si trattava di tradurre nella realtà concreta i principi enunciati da Gesù.

Consideriamo due esempi.

#### **I COR. 7,15 Il Privilegio Paolino**

Si tratta di una prescrizione relativa ai matrimoni contratti tra due pagani, che venivano messi in questione al momento della conversione di uno dei due.

Se il coniuge non credente non intende più proseguire la vita coniugale con il convertito, sia lasciato libero di andarsene, e il coniuge credente non sarà più vincolato a un legame distrutto.

L'indissolubilità ha valore solo per il matrimonio tra battezzati.

L'unità della fede è talmente essenziale per realizzare un'autentica comunità coniugale che in questo caso ci troviamo di fronte a un'autodissoluzione del matrimonio, che non potrà che giovare alla vita di fede del battezzato.

#### **I COR. 7,39 Seconde nozze dei vedovi**

Contro coloro che volevano trasformare l'ideale della monogamia in esigenza troppo rigida, Paolo difende la liceità delle seconde nozze dopo la morte del coniuge.

In linea di principio, l'unica carne di cui parla Gen. 2,24, così come l'analogia del tenia nuziale, non dovrebbe lasciar spazio alle seconde nozze.

Almeno la donna, una volta morto il marito, si può invece risposare, purché lo faccia nel Signore.

Questo permesso, di carattere pastorale, riguarda la libertà che deve essere riconosciuta, a chi vuole, di risposarsi; mentre Paolo ammette che l'ideale del matrimonio resta sempre la monogamia, distinguendo proprio per questo tra il consiglio ed il precetto.

#### **EF. 5,22-33 Il nuovo modello dell'amore cristiano**

Nel N.T. il matrimonio assume una dimensione nuova: diventa il grande mistero, in rapporto a Cristo e alla chiesa, in cui l'archetipo primordiale Adamo-Eva, si realizza in pienezza e raggiunge la sua perfezione.

Come Cristo ha amato la chiesa e si è offerto in sacrificio per lei, così lo sposo deve amare la sposa e sacrificarsi per lei; e come la chiesa è chiamata a corrispondere con tutta se stessa all'amore di Cristo, così la sposa corrisponderà all'amore dello sposo.

Questo è il nuovo modello dell'amore cristiano.

Ne derivano delle conseguenze molto impegnative per il credente.

Come le nozze tra Dio e l'umanità realizzate in Cristo e nella chiesa sono definitive e senza pentimeriti e nulla può distruggerle, così fedele e senza ripensamenti deve essere l'impegno nuziale del cristiano.

## **- CONCLUSIONE**

Al termine di questa breve panoramica, si può tuttavia formulare una conclusione molto importante: la Bibbia da sola, anche a causa delle difficoltà di interpretazione che presentano alcuni suoi passaggi, non fornisce criteri decisivi e definitivi che ci possono guidare oggi nella soluzione del problema relativo alla regolamentazione ecclesiale dei matrimoni falliti e delle nuove nozze.

D'altra parte è la comunità cristiana che sin dalle origini ha ripetuto, interpretato, adattato e tradotto in pratica l'insegnamento del Signore, tenendo conto delle circostanze concrete, che già erano diverse da quelle in cui predicava Gesù. Ciò che la comunità cristiana ha fatto all'epoca neotestamentaria e ha continuato poi a fare nel corso dei primi secoli con tanta libertà di spirito e con tanta duttilità essa può continuare a farlo ancora oggi nella docilità allo Spirito e nella fedeltà ai segni dei tempi.

Se nella chiesa, infatti, sin dalle origini fosse esistita una tradizione unanime nel senso di una interpretazione rigida della parola di Gesù e nel senso di una esclusione assoluta di una possibilità di perdono per coloro che hanno peccato contro il matrimonio, noi vedremmo male come la chiesa di oggi potrebbe innovare su questa tradizione costante e antichissima. Ma se invece questa tradizione unanime non esiste, o meglio se troviamo nella tradizione indicazioni in senso diverso, allora si potrebbe considerare una tale conclusione estremamente liberatrice, nel senso che aprirebbe la via ad una più coraggiosa regolamentazione anche oggi.

*Queste conclusioni sono estremamente importanti per fare emergere quanto decisiva possa essere una **ricerca storica** intorno a quello che fu il comportamento della chiesa nel corso dei primi secoli.*

## **Alcune riflessioni e qualche domanda**

Occorre fare molta attenzione alla lettura della Bibbia: non è sufficiente leggerla come un romanzo, ma occorre entrarci dentro, capirla profondamente, interpretarla.

Dopo la lettura del capitolo vi suggeriamo alcuni spunti di riflessione.

A) Rileggiamo il capitolo e annotiamoci tutti i riferimenti biblici citati. Leggiamoli direttamente nella Bibbia, lentamente più volte. Se ne abbiamo la possibilità, cerchiamo un'altra edizione della Sacra Scrittura (suggeriamo ad esempio quella interconfessionale in lingua corrente) e proviamo a consultare i testi e a leggere i commenti. Facciamolo prima da soli e poi in coppia. Proviamo a sviluppare le seguenti riflessioni:

- Che cosa ci ha suggerito la lettura dei testi biblici.
- Che cosa ha risuonato nella nostra coscienza.
- Che riflesso può avere nella vita di ciascuno di noi.

B) "La verità è una le interpretazioni varie e progressive".

Una frase forte, provocatoria. Ma che fa pensare. Sappiamo che possono esistere diverse interpretazioni del Vangelo?

Se siamo d'accordo, verifichiamo che cosa potrebbe voler dire per noi e per la Chiesa, e quali conseguenze avrebbe.

## CAPITOLO II: IL MATRIMONIO NELLA STORIA DELLA CHIESA PRIMITIVA

- *La predicazione della "monogamia"*
  - *II-III Secolo*
  - *La situazione nella chiesa primitiva*
  - *Il sinodo romano del 251*
  - *Il Concilio di Nicea*
- Importanza del Concilio di Nicea*
  - Canone 8 del Concilio di Nicea*
  - Conclusione sul Concilio di Nicea*
  - *Altri Concili - conclusioni*
- *L'assoluzione degli adulteri*
  - *Due correnti nella Chiesa: Assolvere o non assolvere gli adulteri?*
  - *Il potere delle chiavi: L'assoluzione degli adulteri come prassi cattolica*
- *La disciplina penitenziale*
  - *Remissione dei peccati attraverso l'ordinamento penitenziale*
- *La posizione delle chiese di oriente*

Le pagine seguenti sono tratte dal testo "**Divorzio nuove nozze e penitenza nella chiesa primitiva**" di Giovanni Cereti (pubblicato da Edizioni Dehoniane Bologna) a cui si rimanda per approfondimenti e chiarimenti che si ritenessero necessari. Il testo è molto dettagliato e documentato per cui se ne consiglia la lettura integrale.

Nel trarre questa documentazione dal testo di Cereti è stata riscontrata una notevole confluenza con quanto riportato nel libro "L'amore e il matrimonio" a cura dell'équipe Notre-Dame edito da ELLE DI CI, di cui si allegano le pagine che affrontano l'argomento storico.

## - LA PREDICAZIONE DELLA "MONOGAMIA"

### a) II - III SECOLO

"L'epoca patristica è un'età della storia della chiesa piena di confusione, di brancolamenti, di sbagli e di riprese, di difetti e di pienezze...." (da "Le rôle de la théologie patristique dans l'avenir de l'oecumenisme" di M. van Parys).

Nell'assenza di una legislazione che comincerà a formarsi solo più tardi, con la convocazione dei primi sinodi e concili locali e generali, e che solo più tardi emanerà da un'autorità centrale, sono le consuetudini delle chiese locali che hanno valore di legge.

Le testimonianze che questi secoli ci hanno lasciato, relative alla famiglia e al matrimonio, convergono nel mostrare che la chiesa si preoccupava soprattutto di insegnare che il matrimonio, almeno in linea di principio, deve essere assolutamente monogamico.

Quando la chiesa primitiva annuncia l'ideale cristiano della monogamia, lo propone come la realizzazione dell'originale disegno del Creatore relativamente all'uomo e alla donna, ma lo propone soprattutto nella prospettiva della redenzione della nuova creazione realizzata in Cristo, per la quale l'unione dell'uomo e della donna è assunta ad essere segno e partecipazione dell'amore di Cristo per la chiesa e della chiesa per Cristo e, come tale, non può che essere unica e definitiva.

Questa insistenza sul matrimonio permanente e fedele, questo vanto della inogamia come caratteristica dei cristiani, percorre come un motivo di fondo tutti i documenti degli autori di quei tempi.

Ignazio di Antiochia (primi decenni del II secolo) nella lettera a Policarpo di Smirne sul matrimonio dice:

"Di' alle mie sorelle di amare il Signore e di contentarsi dei loro mariti di carne e di spirito.

Raccomanda ai miei fratelli nel nome di Gesù Cristo di amare le loro mogli come il Signore ha amato la chiesa....."

Anche Erna sul secondo matrimonio dopo la morte del coniuge dice:

"Se una donna, o un uomo, si risposa dopo la morte del coniuge non pecca; ma se resta indipendente, acquista un maggiore onore e una grande gloria presso il Signore".

Nella prima apologia di Giustino si incontra per la prima volta il termine greco "*digamia*" che sta ad indicare il secondo matrimonio, dopo che il primo era stato sciolto sia a causa della morte del coniuge sia a causa di divorzio.

"Coloro che fanno un secondo matrimonio (digamia) sono peccatori".

L'apologista Atenagora dichiara che, anche se il secondo matrimonio appare lecito e decoroso, perché consentito dalla legge e dai costumi sociali, nella sua sostanza però deve essere considerato un'infedeltà all'unico legame previsto nel disegno del Creatore.

Anche Teofilo, vescovo di Antiochia, scrive che tra le virtù praticate dai cristiani, dopo la temperanza e la continenza, è da includere anche la monogamia.

Ugualmente Minucio Felice e Ireneo parlano della monogamia come ideale cristiano.

Clemente di Alessandria dice sul matrimonio:

"L'unione coniugale è un'unione conforme alla volontà di Dio, ma non può non essere unica: le seconde nozze sono per lo più una concessione alla debolezza umana".

Tertulliano arrivò non solo ad esaltare la monogamia, ma a condannare qualsiasi secondo matrimonio come una forma di fornicazione. Divenuto montanista ribadisce che i cristiani ammettono un solo matrimonio.

Agli inizi del terzo secolo l'invito al cristiano di vivere nella monogamia si sente risuonare tanto in oriente che in occidente.

Giovanni Crisostomo pensa che il cristiano debba sposarsi una sola volta, e che né divorzio né morte del coniuge possano autorizzare a passare a nuove nozze. La comunione fra due persone che si instaura con il matrimonio è fondata in Dio ed è quindi più forte di qualsiasi avversità umana. L'amore è più forte della morte: per coloro che credono nella risurrezione neppure la morte può rompere una comunione d'amore che, come ha legato due persone sulla terra, può continuare a legarle per l'eternità.

#### **h) LA SITUAZIONE NELLA CHIESA PRIMITIVA**

**1)** I cristiani dei primi secoli, nella loro grande maggioranza, cercavano di corrispondere all'insegnamento dell'evangelo e pertanto, allorché si impegnavano nel matrimonio, lo facevano con serietà e con la volontà di dare vita ad una unione permanente e fedele. Che questa fosse la realtà lo abbiamo conosciuto indirettamente anche attraverso le affermazioni degli apologisti, che invitavano appunto i pagani ad ammirare come fra i cristiani fosse osservata la "monogamia", mentre una conferma l'abbiamo avuta dall'analisi delle iscrizioni funerarie, che ci permettono di conoscere più da vicino quali fossero i costumi del popolo.

**2)** Dato per scontato quanto sopra, appare tuttavia anche certo che vi erano allora come oggi molti cristiani peccatori, infedeli alle esigenze dell'evangelo: che pertanto si rendevano "adulteri", non solo in quanto erano occasionalmente infedeli al proprio coniuge (primo senso della parola adultero), ma anche in quanto rinviavano o abbandonavano il proprio coniuge, divorziavano e si risposavano (secondo senso della parola adultero).

**3)** Più precisamente, sulla base dei testi evangelici, venivano definiti adulteri (nella seconda accezione del termine):

**a)** --- coloro che ripudiavano le proprie mogli, lasciando per ora da parte il caso della fornicazione, e si risposavano (Lc 16,18; Mc 10,11; Mt 19,9);

**b)** --- coloro che si univano ad una ripudiata (Lc 16,18; Mt 5,32);

**c)** --- la donna che aveva ripudiato il proprio marito e si risposava (Mc 10,12);

**d)** --- la donna ripudiata che passava a nuove nozze (Mt 5,32).

**4)** Possiamo infine considerare come acquisito, che allorché si parla di divorzio e di ripudio, se non ci sono precisazioni ulteriori, stanti la mentalità, i costumi e la situazione giuridica dell'epoca, si deve intendere il termine nel senso che esso aveva allora, e cioè come rottura di un matrimonio, cui faceva seguito ordinariamente il passaggio a nuove nozze. I divorziati venivano trattati da adulteri proprio perché si dava per scontato il passaggio ad una nuova unione. Questa conseguenza era considerata per la mentalità dell'epoca quasi una "necessità" (Clemente, Tertulliano, Ilario, Ambrogio, e persino Agostino e Gerolamo).

Esistevano dunque, nella comunità cristiana dei primi secoli, dei divorziati risposati, che venivano definiti "adulteri" e come tali venivano esclusi dalla comunione e sottoposti a disciplina penitenziale.

### c) *IL SINODO ROMANO DEL 251*

Il racconto più dettagliato e preciso relativo a questo sinodo lo troviamo nel SINASSARIO ARABO-GIACOBITA (liturgia copta, in redazione araba):

"Il santo concilio si riunì nella città di Roma, il primo anno del regno dell'infedele Decio, sotto il patriarcato di Cornelio, papa di Roma,.... Questo concilio fu tenuto contro Novato, il prete che diceva: " *se qualcuno ha apostatato al tempo dei processi e della persecuzione, non deve essere accolto se si pente; parimenti, se qualcuno cade in adulterio, la sua penitenza non può essere accettata*".

Il nostro padre Cornelio disapprovò tale opinione, ma non riuscì a distoglierlo da essa. Allora egli riunì con lui sessanta vescovi, diciotto preti e diaconi dei dottori di Roma ed essi discussero con lui questa opinione. Egli si appoggiò sulla parola dell'apostolo Paolo nell'epistola agli ebrei: "Coloro che hanno ricevuto la luce, che hanno gustato ai doni celesti ed hanno ricevuto la grazia dello Spirito santo, se cadono nel peccato, non possono essere rigenerati una seconda volta mediante la conversione (la penitenza)".

Questi padri gli replicarono e dichiararono che l'apostolo non ha detto questo a proposito della penitenza, ma a proposito di colui che vuole farsi battezzare tante volte quante ha peccato, perché il battesimo non può aver luogo che una sola volta... " La penitenza è sempre possibile; se non si accettasse il pentimento di colui che è caduto nell'infedeltà o nel peccato, non si accetterebbe la penitenza del profeta Davide né quella dell'apostolo Pietro dopo che aveva rinnegato. Ma nostro Signore il messia ha stabilito che la penitenza è possibile per chiunque viene meno nella fede o per colui la cui condotta è cattiva. Rinuncia a questa colpevole opinione: fanne penitenza; non essere un nemico per Dio, per te stesso, per tutto il genere umano".

Egli non rinunciò alla propria opinione e non accettò questa dottrina. Allora il concilio lo depose e lo scomunicò ed insieme con lui tutti coloro che avessero condiviso il suo insegnamento.

Il concilio romano ha condannato e scomunicato Novaziano perché non ammetteva che potessero essere riconciliati dopo la penitenza gli apostati e gli adulteri: due categorie di peccatori, come al successivo concilio di Nicea.

### d) *IMPORTANZA DEL CONCILIO DI NICEA*

Il concilio di Nicea non è un qualsiasi sinodo locale di secondaria importanza, una tappa superata nella bimillennaria storia della chiesa. Il concilio di Nicea fra tutti occupa un posto specialissimo, avendo formulato le basi assolute della fede.

Nessun concilio nella storia della chiesa, ebbe un'importanza paragonabile a quella del concilio di Nicea. Se ciò evidentemente vale a causa del suo insegnamento trinitario e cristologico, tuttavia in qualche modo si riflette anche su tutte le altre sue decisioni, ed innanzitutto sui suoi canoni che furono lungamente ponderati e che non possono essere liquidati come puramente disciplinari.

Per questo quanto dice il concilio di Nicea al canone 8, circa la necessità di sottomettersi all'insegnamento della chiesa e di riconoscerle il potere di assolvere qualsiasi peccato, fosse pure il peccato di essersi risposati dopo un divorzio, interpella anche i cristiani del ventesimo secolo.

### e) *Canone 8 del CONCILIO DI NICEA (325)*

*"17 proposito di quelli che si autodefiniscono i puri e che vogliono entrare nella chiesa cattolica ed apostolica, e parso bene al santo e grande concilio che una volta imposte loro le mani possano così restare nel clero: ma prima di tutta prometteranno per iscritto di conformarsi agli insegnamenti della chiesa cattolica ed apostolica e di farne (a regola della loro condotta: e cioè dovranno comunicare sia con coloro che si sono sposati per la seconda volta sia con coloro che sono venuti meno nella persecuzione, ma che hanno fatto penitenza per le loro colpe. Saranno dunque tenuti a seguire in tutto l'insegnamento della chiesa cattolica ed apostolica...."*

Il canone 8 del Concilio di Nicea si può interpretare in questo senso:

**"Riacettare alla comunione gli apostati e quelli che vivevano in seconde nozze, dopo che erano stati sottoposti a penitenza e assolti dal loro peccato"**

Questo canone è stato emanato dal concilio di Nicea per regolare la condizione dei "puri", e cioè degli aderenti alla setta dei novaziani, i quali desideravano rientrare nella comunione della chiesa cattolica. Ora la condizione alla quale i novaziani debbono sottostare per essere riammessi nella comunione della grande chiesa è dunque quella di promettere per iscritto di accettare di conformarsi teoricamente e praticamente alla sua dottrina. Evidentemente per i padri di Nicea le negazioni dei novaziani si riducevano ad un solo punto: essi rifiutavano di essere in comunione con coloro che erano in seconde nozze e con coloro che avevano apostatato nella persecuzione, anche se erano stati sottoposti alla penitenza ed erano stati assolti. Ora su questo punto preciso i novaziani debbono accettare di piegarsi all'insegnamento della grande chiesa: essi debbono comunicare (partecipare all'eucarestia) con coloro che sono in seconde nozze e con coloro che sono caduti nella persecuzione, dopo che al termine della loro penitenza sono stati assolti dal loro peccato.

Questa è l'interpretazione corrente di questo canone, che sostanzialmente condividiamo. C'è un unico punto sul quale non siamo però d'accordo con tale interpretazione: il senso da attribuire al termine "digainoi" ["digami"]: "coloro che sono in seconde nozze". Si tratta soltanto delle seconde nozze dopo la morte del coniuge, come si interpreta oggi generalmente in occidente? O si tratta in genere di chiunque si trovi in seconde nozze, tanto dopo la morte del coniuge quanto dopo divorzio?

L'uso del termine "digami" in greco è assolutamente generale, ed indica ogni genere di persone passate a seconde nozze. Questo uso corrente nella lingua greca è stato fatto proprio anche dal linguaggio cristiano: nel corso del II e del III secolo noi abbiamo trovato diversi padri e scrittori ecclesiastici che lo hanno impiegato con questa significazione generale.

Pertanto a livello di interpretazione filologica, fondandoci su quanto emerge dai documenti, noi dobbiamo concludere che il senso del canone di Nicea, così come giace, è quello di esigere dai novaziani che vogliono rientrare in comunione con la chiesa cattolica, e dal loro clero che desidera essere mantenuto nel ministero, di accettare per iscritto di sottomettersi all'insegnamento della grande chiesa, e cioè di accettare di comunicare con coloro che avevano apostatato nella persecuzione e con coloro che vivevano in seconde nozze (tanto nel caso di seconde nozze dopo morte del coniuge quanto nel caso di seconde nozze dopo divorzio), ma che erano stati sottoposti alla penitenza ed al termine di essa erano stati assolti dal loro peccato e riammessi alla comunione.

## **f) CONCLUSIONE SUL CONCILIO DI NICEA**

Il concilio di Nicea ha inteso riaffermare il potere della chiesa di rimettere qualsiasi genere di peccati,

ha risposto agli errori dei novaziani che negavano appunto la riconciliazione agli apostati ed agli adulteri, ed ha affermato che tanto gli uni quanto gli altri possono essere assolti e riammessi alla comunione. Come abbiamo visto, "coloro che vivono in seconde nozze" sono precisamente da identificare con gli adulteri, secondo l'espressione evangelica: "colui che ripudia il proprio coniuge e ne prende un altro, è adultero".

#### **g) CONCLUSIONI DI ALTRI CONCILI**

I Concili di Neocesarea, Ancyra e Laodicea svoltisi tra il 314 ed il 380 confermano, per coloro che si trovano in seconde nozze, le posizioni del concilio di Nicea.

#### **- L'ASSOLUZIONE DEGLI ADULTERI**

La nostra indagine sarà circoscritta ad un unico problema: la Chiesa aveva o non aveva la convinzione di poter assolvere qualsiasi peccato? Più precisamente, dato per scontato che uno dei peccati che dovettero essere sottoposti per primi alla disciplina penitenziale, non appena essa venne organizzata, fu certamente il peccato di adulterio, la chiesa assolveva. riammetteva alla comunione, una volta eseguita la penitenza, anche il responsabile di questo peccato?

Possiamo dire, come regola generale, che nel corso del secondo secolo, e cioè alle prime origini dell'ordinamento penitenziale, gli adulteri potevano essere riconciliati e riammessi alla comunione con la chiesa. Testimonianze in questo senso sono giunte a noi da regioni diverse della chiesa. L'esistenza di peccati irremissibili sembra essere sconosciuta sino alle testimonianze dell'epoca montanistica di Tertulliano.

#### **a) DUE CORRENTI NELLA CHIESA: ASSolvere O NON ASSolvere GLI ADULTERI?**

Verso la metà del terzo secolo nella chiesa esistevano due correnti. La prima, più rigorista, frequentemente si incarnava in comunità eretiche o scismatiche, ma doveva avere aderenti anche fra i membri più ortodossi della grande chiesa: essa escludeva la possibilità per la chiesa di riconciliare i colpevoli di peccati gravi. La seconda, più misericordiosa, riteneva al contrario che la chiesa potesse a nome di Dio rimettere i peccati anche gravi al cristiano pentito e che ha fatto penitenza, e che questa remissione comportasse insieme alla riconciliazione con la comunità cristiana anche la riconciliazione con Dio.

La soluzione più misericordiosa e pastorale, sostenuta dai cattolici, viene comunque esplicitamente elogiata da Cipriano come manifestazione di saggezza pastorale: la chiesa nella pratica pastorale non vuole essere troppo esigente, per non respingere i cristiani nel paganesimo, né d'altra parte vuole mostrarsi eccessivamente indulgente, per non vanificare le esigenze dell'evangelo.

#### **h) *IL POTERE DELLE CHIAVI:***

#### ***L'ASSOLUZIONE DEGLI ADULTERI COME PRASSI CATTOLICA***

La chiesa ha o non ha il potere di rimettere qualsiasi peccato? Il concilio di Nicea ha risposto di sì chiedendo di conseguenza ai novaziani di comunicare (partecipare all'eucarestia) con coloro che erano stati assolti dal loro peccato per quanto grave, dando così prova di accettare la fede della chiesa nel potere che essa ha di rimettere a nome di Dio tutti i peccati e di permettere sempre al cristiano peccatore ma pentito di ricominciare da capo il proprio cammino.

Due ecclesiologie si scontrano, che ritroveremo nel corso di tutta la storia della chiesa: un'ecclesiologia che concepisce la chiesa come una piccola comunità di perfetti e di santi, sposa incorrotta del Signore, e dalla quale deve essere pertanto eliminato ogni genere di peccatori; ed un'ecclesiologia che concepisce la chiesa come l'istituzione generale di salvezza, il popolo di Dio al quale tutti gli uomini sono chiamati a far parte, anche i peccatori.

Ci sembra che, a partire dalla parabola della zizzania, questa seconda ecclesiologia sia sempre stata vincente.

Il principio espresso a Nicea è molto importante e conserva la sua validità anche per la chiesa di oggi: in quanto mostra che non esiste peccato che la chiesa non possa rimettere, e che la stessa distruzione di un matrimonio seguita dal passaggio a nuove nozze non è un peccato definitivamente irreversibile. Sul punto specifico che è oggetto del nostro discorso, cioè, i padri di Nicea non hanno fatto che sanzionare la prassi vigente nella chiesa contemporanea. Essi consideravano coloro che vivevano in un nuovo matrimonio come dei peccatori, che tuttavia al termine di un certo periodo di penitenza potevano essere riammessi alla comunione ecclesiale pur restando nella loro nuova situazione.

#### ***- REMISSIONE DEI PECCATI ATTRAVERSO L'ORDINAMENTO PENITENZIALE***

Le origini dell'ordinamento penitenziale e l'evoluzione che esso ha successivamente subito sono comunque ancora oggi imperfettamente conosciute; gli specialisti danno interpretazioni spesso contrastanti ai diversi documenti che in questa materia sono pervenuti fino a noi. Inoltre in questo campo forse più che in qualsiasi altro tutto veniva regolato da consuetudini non scritte, una grande autonomia era lasciata alle diverse comunità ed ai loro responsabili, e gli usi dovettero variare moltissimo da una chiesa locale all'altra, e da un'epoca all'altra.

Nell'epoca che più ci interessa la penitenza era pubblica e non reiterabile, ed attraverso la riconciliazione con la chiesa operata per l'intermediazione dei vescovi, era già allora compreso che il penitente veniva riconciliato con Dio grazie al potere di legare e di sciogliere affidato alla chiesa, ed alla volontà di perdono e di misericordia di Dio nei confronti dei peccatori: la preghiera della chiesa è la preghiera di Cristo che intercede presso il Padre e pronuncia il perdono (Tertulliano).

#### ***LA DOTTRINA DI NICEA CONSERVATA FEDELMENTE IN ORIENTE ATTRAVERSO I SECOLI***

Nel corso dei secoli, e sostanzialmente sino ad oggi, l'oriente cristiano continuerà ad ispirarsi ed a nutrirsi della dottrina dei concili e dei grandi padri dei secoli quarto e quinto.

Il fatto che attraverso i secoli la chiesa d'oriente abbia conservato ad un tempo l'esigenza di un

matrimonio monogamico e fedele, secondo l'insegnamento evangelico, e quella di un atteggiamento di misericordia, l'impiego dell'oikonomia nei confronti dei coniugi che hanno distrutto, colpevolmente o meno, il loro matrimonio, non è frutto come troppo facilmente si dice, di una confusione con il potere civile e dell'influsso che la legislazione giustiniana, e le novelle degli imperatori bizantini successivi, esercitarono anche sulla chiesa.

Certamente questa legislazione intervenne a disciplinare anche dettagliatamente i casi riconosciuti leciti di divorzio e di nuovi matrimoni. Tale legislazione non sarebbe comunque stata ammessa, se essa non fosse stata conforme alla coscienza della comunità cristiana, che gli imperatori cercavano di esprimere. Il potere civile agì infatti sempre in stretta comunione con i responsabili della chiesa, ed il giudizio di eccessiva subordinazione di quest'ultima al potere imperiale deve probabilmente essere almeno in parte riveduto.

La comunità cristiana ammetteva tale disciplina civile in quanto la riconosceva non contrastante con la propria fede, anche se essa continuò certamente ad intervenire contro i peccatori mediante la disciplina penitenziale.

**QUELLO CHE IN OGNI CASO RESTA CERTO, E' IL FATTO CHE IL MINISTERO DI MISERICORDIA E L'ASSOLUZIONE DEI PECCATI ANCHE GRAVISSIMI, NON VENNERO MAI MENO NELLA CHIESA D'ORIENTE SINO AI TEMPI MODERNI E NON FURONO MAI CONDANNATE DALLA CHIESA D'OCCIDENTE.**

Tutto questo è di somma importanza per noi oggi: si tratta di un patrimonio che **come ha ricordato il Vaticano II, "APPARTIENE ALLA PIENA CATTOLICITA' ED APOSTOLICITA' DELLA CHIESA" (UR 17) E CHE SIAMO INVITATI AD ACCOGLIERE SE VOGLIAMO CUSTODIRE FEDELMENTE LA PIENEZZA DELLA TRADIZIONE CRISTIANA E CONTRIBUIRE AD ATTUARE LA PIENA RICONCILIAZIONE DEI CRISTIANI D'ORIENTE E D'OCCIDENTE (UR 15).**

### **Qualche domanda**

Questa parte è dedicata al perdono ed alla riconciliazione.

A) Verifichiamo qual è la nostra disponibilità alla riconciliazione e al perdono nelle situazioni più difficili di scontri, dissensi, divisioni, tradimenti, allontanamenti, e pensiamo al modo in cui le abbiamo affrontate.

B) A livello di comunità ecclesiale, pensiamo possibile un ritorno alla prassi penitenziale della Chiesa primitiva con la riammissione ai Sacramenti dei divorziati e risposati?

Meditiamo sul fatto che questo potrebbe anche essere un passo concreto nel cammino ecumenico con le Chiese che già sono orientate in questo senso.

### CAPITOLO III: TEOLOGIA E MORALE DEL MATRIMONIO LA PASTORALE DEI DIVORZIATI

L'argomento è stato trattato seguendo fedelmente il testo di Bevilacqua-Haering dal titolo "Pastorale dei divorziati - Una strada senza uscita?" EDB 1990.

Il presente lavoro, più che un riassunto, è una traccia di lettura, per cui si consiglia di tenere a portata di mano il testo.

## IL TESTO DI HARING: INDICE SCHEMATICO

Ci sembra interessante citare almeno la prima pagina della pre-messa.

### "PREMESSA"

"Di fronte al numero crescente di divorzi e alla sofferenza indicibile che ne deriva per le persone coinvolte, la chiesa è invitata a pronunciarsi, lasciando trasparire la propria saggezza e mostrando il suo vero volto. Saprà rendersi conto, meglio che in passato, che a invitarla è quel Maestro il quale dice di sé: "Non sono venuto a giudicare, bensì a salvare"?. Riuscirà a liberarsi dalla dipendenza dalla lettera, per una fedeltà piena al proprio fondatore, la cui direttiva fondamentale suona: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6.36)?. Sarà in grado di trovare, attingendo al tesoro della rivelazione e delle sue diverse tradizioni, quelle vie che le consentano di intendere e cogliere il matrimonio come vocazione alla libera fedeltà, con la capacità di tener presente altresì le concrete condizioni odierne; e questo in modo tale che il suo insegnamento e la sua condotta dimostrino una fedeltà incrollabile al Maestro, il quale con la sua parola e il suo esempio ci insegna che la legge sabbatica, come qualsiasi altra legge, è fatta per l'uomo, e non l'uomo per la legge? Si tratta della vocazione di tutta la chiesa e di tutti i cristiani alla fedeltà esemplare e alla pace. Anzitutto in definitiva si tratta di vedere se nella fattispecie la chiesa, nella sua stessa essenza, nel suo rapporto con la legge di Cristo e nella sua dedizione a quanti sono rimasti feriti o debbono registrare dolorosi fallimenti della propria esistenza, è, in misura crescente, sacramento visibile della misericordia riconciliatrice di Cristo."

Seguono Sei Capitoli e la Conclusione.

- Nel primo capitolo sono raccontate storie di vita "di questi nostri fratelli e di queste nostre sorelle divorziati...."
- Il secondo capitolo è riservato alla teologia della grazia e al modo di intendere i sacramenti.
- Il terzo e quarto capitolo parlano della oikonomia della chiesa ortodossa, prospettiva auspicabile.
- Il quinto capitolo indica quali potrebbero essere i primi passi.  
Sono tre: il superamento del tutuziorismo, il rispetto del diritto fondamentale dell'uomo al matrimonio, il tribunale ecclesiastico (e non il singolo coniuge) che si assume l'onere delle prove della validità sacramentale.
- Il sesto capitolo, in otto punti, raccoglie indicazioni concrete di cosa già si può fare in attesa di una nuova normativa.

## LA NOSTRA TRACCIA: INDICE SCHEMATICO

Noi abbiamo pensato:

- a) di utilizzare il materiale dei primi cinque capitoli, suddividendolo in due parti: una a carattere psicologico, l'altra a carattere sociologico;
- b) di fare un breve riassunto del sesto capitolo:
- c) di citare integralmente la conclusione.

### PRIMA PARTE A CARATTERE PSICOLOGICO: Cambiamento di mentalità

Il contenuto di questa parte è sostanzialmente di teologia morale. Abbiamo inteso affermare che è a carattere psicologico, in quanto l'approccio richiede disponibilità e apertura ad entrare con un punto di vista nuovo, quello di Haring, nei grandi temi della morale del matrimonio. Haring sollecita tutti e ciascuno di noi al cambiamento di mentalità.

Sono tre i punti importanti da ricordare:

#### 1) **LA MORALE DEL MATRIMONIO**

##### a) *La morale della Grazia*

È il più importante perché è sulla morale della grazia che Haring fonda l'indissolubilità del matrimonio.

Ecco alcune citazioni:

"Se vuole riuscire ad obbedire all'esigenza della indissolubilità, l'uomo deve entrare con coraggio nel dominio della redenzione, tramite la fede e in un atteggiamento di totale apertura alla grazia" (pag. 29)

"Una morale matrimoniale che ponga ogni atto del matrimonio sotto il pesante dovere di un legame orientato al fine della procreazione, non è abbastanza consapevole dello spazio della grazia, dell'ainore donante, che porta frutto all'amore" (pag. 30)

La morale della grazia "Eleva il matrimonio in quello spazio nel quale e per il quale pronuncia le sue parole sulla indissolubilità dell'unione sponsale" (pag. 32).

#### h) *Primato della Grazia sulla legge*

Qui Haring sottolinea il fatto che la fedeltà indissolubile nel patto coniugale nasce dalla morale della grazia.

Ecco alcune citazioni:

"Il rigorismo morale nasconde l'accesso al dono e al compito della fedeltà indissolubile nel patto coniugale.

Tutta quanta la teologia morale, tutta la predicazione e la pastorale devono rendere testimonianza al fatto che in Gesù viene a noi la verità salvifica e sanatrice, e il regno della grazia redentrice e che i-ende liberi e fedeli" (pag. 33).

"Non siamo forse corresponsabili di una morale troppo ligia alla norma scritta e di una fiducia errata nelle sanzioni legali, per il fatto che la fede e la grazia non hanno quella portata che dovrebbero avere?" (pag. 33).

#### c) *Cristo fondamento e modello primordiale della sacralità*

Per Haring un matrimonio è sacramentale quando vive e si nutre della fede: Cristo è il modello.

Ecco alcune citazioni:

"La chiesa deve chiedersi se riesce a rappresentare fedelmente il Redentore nella sua misericordia infinita, nella sua azione salvifica e risanatrice" (pag. 36).

"La celebrazione liturgica e anche la prassi giuridica sono al servizio della vocazione a diventare segni salvifici gli uni per gli altri e gli uni con gli altri" (pag. 36).

"Per diventare sacramento della fede, il matrimonio ha bisogno della fede esplicita.....di una condotta di base che corrispondono alla struttura e al dinamismo della fede. **Ciò** si manifesterà soprattutto nella esperienza fondamentale della gratuità, in forza della quale i coniugi si accolgono reciprocamente come dono di Dio e crescono insieme nella gratitudine e nell'amore riconoscente" (pag. 37).

## 2) **STORICITA' DELLA PRASSI DELLA CHIESA**

Per spiegare perché è possibile cambiare di mentalità sulla morale del matrimonio Haring si esprime così:

"Sembra possiamo osare la tesi seguente, seppur espressa con cautela: la Chiesa Cattolica non è legata ad ogni costo alla prassi troppo severa che l'ha caratterizzata sinora. Lo studio approfondito delle diverse tradizioni all'interno del cristianesimo e anche all'interno della chiesa cattolico-romana, l'analisi attenta dei testi afferenti alla sacra scrittura, la concezione ecumenica, ormai consolidata del rapporto tra "legge e grazia", tra "fede e grazia" da un lato e "legge" dall'altro, le idee sviluppatesi nell'intera cristianità, soprattutto nella recente teologia cattolica del sacramento nel suo insieme e del sacramento del matrimonio in particolare, consentono di trovare spazi di libertà per un ri-orientamento pastorale quale è suggerito oggi dalla situazione che caratterizza molte parti del mondo, oltreché dalle migliori prospettive antropologiche" (pag. 41)

(Questo punto è ampiamente approfondito nel I° e II° capitolo di questo lavoro).

### 3) ECUMENISMO VISSUTO

E' attraverso l'esperienza dell'ecumenismo e in particolare rivalutando la teologia e la prassi della chiesa ortodossa, che Haring trova il modo di proporre una soluzione ai matrimoni falliti. Ecco una breve citazione sull'ecumenismo.

"E' necessaria non soltanto una comprensione non polemica delle altre tradizioni, bensì anche una misura elevata di disponibilità ad apprendere e di umiltà che ci consenta di reintegrare con lo sguardo rivolto al vangelo, elementi validi della primitiva tradizione comune nel nostro pensiero teologico e nella nostra pietà. Dobbiamo e vogliamo intraprendere tutto il possibile per convincere i nostri vescovi, pastori, e fedeli, che facciamo un grosso regalo a noi stessi se ci apriamo ai doni che la grande tradizione orientale può offrirci e siamo disposti a impararne da essa" (pag. 57-58).

## SECONDA PARTE A CARATTERE SOCIOLOGICO: La chiesa di Roma e la chiesa d'Oriente

### 1) LA CHIESA DI ROMA

Haring scrive:

“ In sintesi, sembra possiamo osare la tesi seguente, seppur espressa con cautela: la chiesa cattolica non è legata a ogni costo alla prassi troppo severa che l'ha caratterizzata sinora. Lo studio approfondito delle diverse tradizioni all'interno del cristianesimo e anche all'interno della chiesa cattolica-romana, l'analisi attenta dei testi afferenti della sacra Scrittura, la concezione ecumenica, ormai consolidata, del rapporto tra "legge e grazia", tra "fede e grazia" da un lato e "legge" dall'altro, l'idea sviluppata nell'intera cristianità, soprattutto nella recente teologia cattolica, del sacramento nel suo insieme e del sacramento del matrimonio in particolare consentono alla chiesa cattolica di trovare spazi di libertà per un riorientamento pastorale quale è suggerito oggi dalla situazione che caratterizza molte parti del mondo, oltre che dalle migliori prospettive antropologiche. ”

e ancora:

“ Il coraggioso rinnovamento della teologia in quasi tutte le sue branche, una paziente indagine scientifica, una mentalità pastorale e il coraggio del dialogo e dell'accomodamento dei conflitti porteranno frutti copiosi, così almeno è lecito sperare, nonostante tutte le resistenze. La chiesa cattolica vanta oggi un buon numero di teologi qualificati, esperti in diverse materie e di diversi orientamenti, un numero superiore a quello dei teologi del secolo XVIII o XIX. I nostri vescovi e pastori godono di un livello di formazione superiore rispetto a quello di ogni altra epoca del passato. Inoltre, si respira una libertà maggiore che non nelle generazioni precedenti. Molto è già stato teologicamente elaborato, in forma più o meno estesa, e non meno da parte degli studiosi. Mai in passato la chiesa ha potuto vantare un laicato anche soltanto vicino a quello attuale per istruzione e sensibilità teologica. Di fatto, per questioni importanti che sinora hanno occupato in modo particolare noi, i nostri fedeli attivi non sono più in alcun modo "laici". Sono ormai sempre più adulti, con un senso crescente di discernimento....”

In pratica Haiing invita a verificare i fondamenti antropologici del sapere della chiesa, perché la chiesa entra nella cultura del tempo.

Può essere interessante a questo punto andare a rileggere la storia di "Sono un peccatore - Non sopporto più di essere lodato da tutti" (pag. 18)

## 2) LA CHIESA D'ORIENTE

Diverso è il retroterra culturale della chiesa d'oriente e profonda la differenza tra la prassi della chiesa ortodossa e quella di Roma.

Haiing auspica che la chiesa di Roma si apra alla spiritualità e alla prassi ispirate alla oikonomia della chiesa ortodossa.

“*Oikonomia* significa l'intero ordine salvifico di Dio inteso come buon Padre di famiglia, e una spiritualità che è modellata dalla lode resa all'"-Amministratore" (*oikonomos*) pieno di misericordia della chiesa, dalla fiducia nel Buon Pastore, che conosce ciascuno e chiama ciascuno per nome e che in caso di necessità lascia al pascolo 99 pecore sane e con loro stupore, si mette alla ricerca, con amore e volontà salvifica, dell'unica pecora smarrita. Nelle chiese orientali, la spiritualità e la prassi dell'oikonomia non sono pensabili senza la loro teologia e spiritualità, che pongono una cura particolare nel dare il giusto rilievo alla pneumatologia. Tale spiritualità si costruisce sulla fede nello Spirito Santo (il *Pai-akleitos*), il Consolatore e Colui che rende possibili tutti i beni, lo Spirito della verità, che amandoci ci introduce alla verità annunciata da Gesù, al suo amore e alle sue premure di Pastore. Si tratta della fede fiduciosa nello Spirito Santo, che ci insegna la sapienza e ci comunica il dono del discernimento degli spiriti, se sapremo dedicarci interamente e con umiltà alla lode di Dio, la quale ci dischiude al senso del comandamento e della legge in tutto e per tutto nella prospettiva dell'ordinamento salvifico.”

Lo stesso Concilio di Trento non intendeva condannare la prassi ispirata alla oikonomia propria delle chiese orientali.

“Il fatto che noi oggi auspichiamo un ripensamento della prassi del Concilio di Trento non implica che allora la Chiesa si è sbagliata, neanche sul piano della condotta pratica.”

Si tratta piuttosto di chiedersi "cosa può servire di più alla missione pastorale nel mondo di oggi per mostrarsi fedele al padre di famiglia" (pag. 46)

## OIKONOMIA - DIVORZIO - NUOVO MATRIMONIO

Nella cultura della chiesa ortodossa si fa di tutto per evitare una morte morale del matrimonio, finché c'è speranza di salvare questo vincolo.

"La morte morale è considerata un dato di fatto quando in un matrimonio non resta più nulla di salvifico, anzi quando una convivenza produce effetti contrari alla salvezza e all'integrità di uno dei due coniugi" (pag. 49)

"Qui una concezione non rituale del sacramento è inserita in una visione che colloca a sua volta tale

sacramento entro l'economia salvifica cristiana nel suo insieme" (pag. 49)

C'è una dimensione terapeutica nella spiritualità della chiesa ortodossa quando nella prassi per la inor-IL: morale del matrimonio, si parla di un tempo, due anni, per elaborare l'esperienza dolorosa del divorzio.

Nelle pagine 47-50-51-52 Haring completa il discorso sulla chiesa ortodossa, parlando della morte fisica, morte civile, morte sociale del coniuge.

Tali pagine sono la conferma che una spiritualità e una prassi ispirate all'oikonomia, ci sono una legge per l'uomo e non l'uomo per la legge.

Anche la benedizione del secondo matrimonio nello spirito dell'oikonomia, è un punto di grande diversità tra quella cultura e la nostra.

Nel rito del secondo matrimonio "si ricorda con dolore il fallimento del primo matrimonio... in modo particolare si chiede a Dio il dono della pace" (pag. 54).

Ecco la preghiera:

*"Signore Gesù Cristo, tu che sei al Parola di Dio, tu che sei stato innalzato sulla croce mirabile e donatrice di vita, tu che hai stracciato il documento della colpa che era stato scritto contro di noi, e che ci hai redenti dal dominio del diavolo, cancella le colpe dei tuoi servi i quali, non essendo in grado di sopportare il caldo e il peso del giorno e l'ardore della carne, si presentano insieme per un secondo matrimonio, come tu hai ordinato per amore della nostra debolezza, tramite il vaso della tua elezione, l'apostolo Paolo dicendo: "E' meglio sposarsi nel Signore, che bruciare". Tu dunque, che sei buono e ami gli uomini, abbi misericordia e perdona, cancella, condona, assolvì le nostre colpe; poiché tu ti sei fatto carico delle nostre trasgressioni; nessuno è infatti senza peccato o macchia, all'infuori di te soltanto (...) Tu infatti, o Dio, sei il Dio di quanti sono disposti a pentirsi e a te innalziamo la nostra lode".*

Haring pensa sia possibile, grazie alla cultura ecumenica della nostra chiesa, incamminarci verso una prassi ispirata alla oikonomia.

"La nostra obbedienza non può essere priva di spirito, bensì creativa".

Proseguendo dice:

"Nulla ci impedisce di rendere operante già oggi, nella nostra interpretazione del sacramento della penitenza e nella prassi penitenziale, lo spirito dell'oikonomia. Questa istanza coincide con determinate forme di consulenza psicoterapeutica" (pag. 59)

"La nostra attenzione prioritaria quindi, non sarà rivolta ad una norma legale, bensì all'azione di grazia dello Spirito Santo" (pag. 60).

Qui Haring si riferisce al sostegno psicologico così necessario "sul doloroso periodo di travaglio e di riflessione che segue alla rottura di un matrimonio", ma anche all'accoglienza per quei divorziati che vivono serenamente un secondo matrimonio.

### 3) PRIMI PASSI VERSO UNA NUOVA NORMATIVA

Haring qui tira le fila del suo discorso e sintetizza il suo pensiero in tre punti.

A) superare il tuziorismo rigoroso nel processo ecclesiastico di nullità (pag. 63)

"Voi siete chiamati a libertà" (Gal. 5,13)

B) rispetto del diritto fondamentale dell'uomo al matrimonio.

"Sul piano teologico il tuziorismo non ha assolutamente alcun fondamento" (pag. 65)

C) L'onere di inost-ai-e la validità del matrimonio è del ti-buiialc ecclesiastico (e non di colui che è stato abbandonato senza propria colpa)

Perché la legge sia per l'uomo e non l'uomo per la legge, si parla naturalmente di un tribunale ecclesiastico qualificato non solo in diritto canonico, ma anche nelle scienze umane e in psicoterapia. L'ordinamento proposto è "una inodificazioie ormai inderogabile della nostra disciplina ecclesiastica" (pag. 68).

Col che Haring non invita alla ribellione, tanto meno alla non osservazione della attuale disciplina ecclesiastica.

#### 4) CHE COSA SI PUO' FARE GIA' ORA IN ATTESA DI UNA NUOVA NORMATIVA?

E' il titolo dell'ultimo capitolo. E' lo sforzo per capire "come possiamo-agire oggi in maniera sensata sul terreno dell'attuale disciplina e direttiva ecclesiastica" (pag. 69).

Qui di seguito riportiamo il riassunto dei punti che Haring tocca:

- a) valore della fedeltà
- b) tentativi di riconciliazione dei coniugi sul piano psicoterapeutico
- c) l'epicheia (virtù della saggezza)
- d) soluzioni nel "foro interno"
- e) cosa si deve esigere per concedere l'assoluzione
- f) la riconciliazione dopo una rottura che ha suscitato scandalo.

##### a) *Valore della fedeltà*

Il matrimonio, in quanto sacramento di salvezza per i coniugi, per i figli, per la chiesa, per la società, merita tutti i sacrifici necessari per conservarlo e, là dove si manifestano segni di fragilità, per rinforzarlo.

I divorziati e i coniugi abbandonati sono chiamati a fare tutto il possibile per credere, anche dopo tali esperienze dolorose, nell'ainore fedele di Dio e per darne testimonianza.

E' necessario reagire alla tendenza a considerare il divorzio e un nuovo matrimonio come un fatto norinale, senza per altro sopraffare i coniugi in crisi con dei perentori tu devi", né dispensare risposte preconfezionate prima di prestare ascolto alle persone che ci interpellano.

##### b) *Tentativi di riconciliazione dei coniugi sul piano psicoterapeutico*

Una parte considerevole dei divorziati riconosce che il loro matrimonio avrebbe potuto essere salvato. Ammettere ciò costituisce un atto di umiltà e un prezioso incoraggiamento per gli altri.

Pertanto finché ci sono motivi per sperare nella possibilità di un risanamento di un matrimonio bisogna dare fiducia e incoraggiare tutti i tentativi possibili per ricostruire la comunione attraverso il colloquio con i singoli e il dialogo con la coppia secondo le modalità più opportune.

Si tratta di suggerire motivi di perdono, di aiutare a vincere la tendenza ad accusare unilateralmente

l'altio, di invitare ad accordarsi in modo sereno sugli interessi economici, a pensare realisticamente al bene dei figli.

Quanto più si rinuncia a dettare agli interessati soluzioni precostituite e quanto più chiaramente essi avvertono che si sta cercando insieme, tanto maggiore sarà l'opportunità di contribuire a una riconciliazione e a una guarigione.

Essi devono capire che intendiamo rispettare le loro coscienze e che il nostro aiuto mira a far sì che essi stessi cerchino la propria strada e la percorrano.

### c) *L'epicheia*

I teologi inoralisti, lo spirito ecumenico, la prassi pastorale. hanno contribuito a riservare sempre più attenzione, negli ultimi decenni, all'epicheia.

Si tratta di una dimensione della virtù della saggezza. a cui si riferisce di fronte a situazioni in cui emergono conflitti di valori, di leggi, di doveri.

Si applica quando si può giudicare con certezza o con grande probabilità che il legislatore non aveva l'intenzione di far rientrare un determinato caso sotto la legge, nel senso che non si intende costringere situazioni straordinarie o casi-limite sotto la lettera della norma.

Quando nella chiesa vengono dichiarate senza eccezioni tutta una serie di norme morali secondarie e si esige con forza una fiducia acritica nel magistero, come se in passato non si fosse mai sbagliato, sorgono inevitabilmente tensioni e contrasti. L'avversione all'epicheia domina di regola là dove il centralismo e l'autoritarismo hanno contribuito a confondere l'unità con una uniformità imposta dall'alto.

Bisogna onestamente e umilmente ammettere che alcune formulazioni di principi e norme derivate dalla legge naturale, che sono il prodotto dell'esperienza e della riflessione umana, sono fortemente condizionate tanto sul piano culturale che su quello storico, e pertanto necessitano assolutamente dell'epicheia.

La questione dell'epicheia si pone soprattutto là dove una dichiarazione di nullità è stata negata solo perché non tutte le prove erano disponibili, mentre gli interessati erano convinti che il primo matrimonio fin dall'inizio non fosse valido.

### d) *Soluzioni nel "Foro Interno"*

Riguardano l'ambito sacramentale protetto dall'obbligo del segreto.

Vanno al di là delle semplici decisioni di coscienza prese davanti a Dio, ma non hanno un rilievo nell'ambito pubblico del diritto.

E' una soluzione analoga al principio dell'oikonomia proprio delle chiese orientali.

Potrebbe valere per quei casi di divorziati non colpevoli e abbandonati e per le persone che si sono risposati allo scopo di provvedere all'educazione di figli ancora piccoli o semplicemente perché non se la sentivano di vivere da soli. Oppure anche per quelle persone che dopo anni di convivenza non hanno alcuna intenzione di sciogliere un secondo matrimonio umanamente riuscito o che è stato occasione per un cammino di ritorno alla fede.

Si potrebbe anche affrontare in questo modo il problema di accostarsi ai sacramenti per coloro che ne manifestano un desiderio profondo e autentico nei casi in cui sarebbe del tutto fuori luogo un ritorno al primo coniuge e ci sia stato il perdono reciproco e la rappacificazione.

Tutto ciò potrebbe generare la liberante esperienza di un Dio che perdona e di una chiesa che usa misericordia.

e) *Cosa si deve esigere per concedere l'assoluzione*

Ai divorziati i-isposati che desiderano accostarsi ai sacramenti e che per seri motivi di responsabilità umana e cristiana non possono soddisfare l'obbligo di separarsi viene chiesto di "vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi. In tal caso essi possono accedere alla comunione fermo restando l'obbligo di evitare lo scandalo".

Consulenti matrimoniali, psicoterapeuti,, sacerdoti impegnati nella pastorale hanno sollevato serie obiezioni e critiche nei confronti di questa noi-ma e hanno parlato di imposizione di pesi insopportabili.

E' significativo e incoraggiante, a questo proposito. che la congregazione per la dottrina della fede rispondendo a una richiesta dei vescovi degli U.S.A. (211311975) faccia questa affermazione: "simili coppie possono essere ammesse ai sacramenti a due condizioni: che si sforzino di vivere secondo le esigenze della dottrina morale cristiana e che si accostino ai sacramenti in una chiesa nella quale non sono conosciuti".

Evidentemente di fronte all'opinione critica di molti teologi moralisti e numerosi terapeuti non ci si è voluti vincolare all'indicazione di vivere da "fratello e sorella".

### **Citazione**

"... L'esclusione dai sacramenti della chiesa di persone divorziate senza loro colpa, e che vivono una seconda unione. questa volta positiva, non contribuirà certo, oggi, a rafforzare la fedeltà al vincolo indissolubile del matrimonio e/o a rinvigorire i cristiani nella tentazione.

L'esclusione di cristiani che in questa situazione cercano onestamente la volontà di Dio, e la adempiono secondo le loro energie, diminuisce la forza di attrazione della chiesa e il suo potere di irradiazione come sacramento della misericordia di Dio. Una prassi così rigorosa ci induce a chiederci se abbiamo ragioni per considerarci più giusti di quei divorziati innocenti che vivono in un secondo matrimonio, la cui distruzione non può essere certo volontà di Dio, o che in ogni caso non dovrebbe essere ritenuta tale neanche sul piano psicologico.

Se dunque non vogliamo distruggere un secondo matrimonio che è ormai un dato di fatto e che, secondo il modo di vedere della chiesa ortodossa e protestante, è considerato anch'esso segno della salvezza donata da un "Amministratore" ricco di misericordia, e inoltre contribuisce non poco a creare la pace e a salvaguardare da gravi danni, allora in questo contesto dobbiamo prendere sul serio - e con una serietà non minore di quella con cui prestiamo ascolto alla parola espressa da papa Paolo VI nel suo scritto apostolico - anche un'asserzione del concilio Vaticano II, il quale nella costituzione pastorale su "La chiesa nel mondo contemporaneo" afferma:

"Là dove è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromessa la prole: allora, infatti, corrono pericolo l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri".

Qualunque sia la posizione che si intende assumere di fronte all'interpretazione restrittiva della formula tradizionale che prevede la soluzione nel "foro interno", nella sua applicazione non si possono ignorare principi teologico-morali e pastorali assodati. Su questo punto, rimando soprattutto all'esortazione pressante e ribadita da S. Alfonso, secondo cui nella confessione non si devono imporre determinate esigenze qualora si preveda che, così facendo, anziché illuminare la coscienza la si

sconcerta....”

f) *La riconciliazione dopo una rottura che ha suscitato scandalo*

Intanto bisogna ricordare che la missione misericordiosa e risanatrice della chiesa viene prima del suo compito giuridico.

La prassi della chiesa antica, in oriente come in occidente, ha combattuto energicamente il comportamento di quanti si rendevano colpevoli di distruggere il proprio matrimonio e ha sottoposto i colpevoli di questo grave scandalo a una prassi penitenziale molto rigorosa: che in ogni modo intendeva sempre rimandare in primo luogo a Colui che è ricco di misericordia e al suo amore risanante, richiedendo un cambiamento di vita profondo, un distacco dal male e un ritorno umile e riconoscente a Dio.

In quasi tutti i casi di divorzio si verifica una mescolanza inestricabile di mancanze involontarie, di colpe responsabili, di tragiche fatalità e di disturbi creati dall'ambiente esterno. Pur non essendo chiamati a scandagliare le coscienze e a giudicare le persone, tuttavia esistono dei criteri per distinguere tra di voi senza colpa e distruzioni di matrimoni colpevoli e gravemente scandalose.

## CONCLUSIONE

Per finire riportiamo integralmente la conclusione del testo di Haring:

“ Essendo noi tutti redenti da Cristo e avendo tutti bisogno di perdono, ci troviamo legati da un profondo vincolo di solidarietà con gli altri peccatori. Se ci comportiamo con asprezza verso il prossimo e lo guardiamo con disprezzo, finiremo noi stesso col far parte della comunità di perdizione che lega tra loro quanti si autogiustificano. Se invece sapremo vivere con riconoscenza, attingendo alla comunità di salvezza e in virtù della grazia immeritata, per noi non ci saranno "casi disperati". In qualità di chiesa santa e peccatrice, la comunità ecclesiale è chiamata a rendere visibile non soltanto la serietà esigente della sequela di Cristo, ma ancora più amore condiscendente e sanante del Redentore. La chiesa nel suo insieme, e in ogni singolo cristiano in essa, devono diventare segni ben visibili della grazia salvatrice e liberante di Dio.

In profonda solidarietà salvifica vogliamo sforzarci, insieme, con atteggiamento di riconoscenza per la grazia di cui siamo oggetto e consapevoli della nostra debolezza, di camminare verso la vera libertà e fedeltà alla quale Cristo ci ha chiamati. Ad essa appartiene anche l'essere liberi e il diventare liberi da un rigore eccessivo e da giudizi espressi senza amore.

Soltanto vivendo in stupita ammirazione per la riconciliazione e la salvezza immeritata che continua a prodursi in noi stessi, e in una lode resa incessantemente al divino "Amministratore" che è ricco di misericordia, saremo guariti dalla nostra cecità, liberati da ogni forma di autogiustificazione e resi capaci di diventare testimoni attendibili dell'amore fedele e risanante del Buon Pastore. Per questo, abbiamo bisogno non da ultimo del dono del discernimento degli spiriti, che ci concederà lo "Spirito di verità", il "Consolatore" promesso da Cristo.

## Alcune riflessioni e qualche domanda.

Il testo di Haring ci invita a un radicale cambiamento di mentalità.

A) Il primo passo è l'accettazione della morale della Grazia che con la Libertà relativizza tutti gli assoluti della Legge.

Analizziamo se nella nostra vita siamo mai stati scossi da questo vento di novità, in quali occasioni. e con quali conseguenze.

B) Siamo disposti a farci mettere in discussione dalla paradossalità dell'azione di Dio e della sua Grazia facendogli spazio e cominciando a interrogarci sulla vita e sulle esperienze dei separati, divorziati, risposati, nella Chiesa?

A quale tipo di accoglienza siamo disposti nei loro confronti?

Pesiamo che la Chiesa debba rivedere le sue posizioni? In che modo?

Ci può essere posto nelle équipes per i divorziati?

C) "Un matrimonio è morto moralmente quando la convivenza produce effetti contrari alla salvezza e all'integrità di uno dei coniugi".

Convieni che la "morte morale" conduce alla fine dell'indissolubilità di un matrimonio?

Convieni che l'indissolubilità del matrimonio è qualcosa che si costruisce giorno per giorno?

### ***LE NOSTRE CONCLUSIONI***

Il pensiero di Haring ci illumina sul fatto che è possibile trovare una strada che nel rispetto della rivelazione ci permette di essere uomini della nostra cultura e con i nostri problemi.

Lo stesso Haring non si pone con la pretesa di avere trovato "la risposta" definitiva e neppure noi intendiamo porci in questa ottica, ma ci piace unirci a lui nello spirito ad esplorare nuove prospettive nelle speranze, ed è speranza quella che Haring ci dona, di trovare come comunità ecclesiale la soluzione al problema dei separati, divorziati e risposati nella chiesa.

**Dal libro "L'amore e il matrimonio" Équipe Notre Dame (Ed-ELLE DI CI)**

CAPITOLO VII. MATRIMONIO SACRAMENTO DI SALVEZZA

.....  
3. Il matrimonio dei **primi cristiani**

I primi tristi-ani ebbero consapevolezza della novità di vita che scaturiva in Gesù Cristo dalla nuova alleanza tra Dio e l'umanità. Cercavano perciò di conformare tutta la loro vita, quindi anche quella matrimoniale, alle esigenze del Vangelo, di cui sentivano fortemente la radicalità. Ne sono testimonianza il complesso di testi del Nuovo Testamento, scritti tra il 50 e il 90 d.C., da cui traspaiono gli interrogativi e i dibattiti delle comunità cristiane a proposito dell'impatto delle esigenze evangeliche con i diversi ambienti in cui il cristianesimo si andava diffondendo.

La Chiesa delle origini vive nella fede che dentro l'esistenza di ogni credente e della Chiesa stessa è nascosta la presenza di Cristo, mistero e sacramento della salvezza calata nella storia di tutti gli uomini. Non sente perciò il bisogno di specificare come sacramenti, i singoli momenti e i singoli diversi stati di vita del credente. La vita coniugale non è vissuta come un caso specifico di sacramentalità, perché partecipa dell'unica sacramentalità globale della vita di ogni credente. I credenti cioè vivono tutta la loro vita in Cristo e quindi anche il loro matrimonio: è la stessa esistenza dei coniugi cristiani ad essere vista come luogo di presenza di Cristo, come sacramento, diremmo oggi. La bella espressione che si usava per appunto essere sposati, sposarsi nel Signore (1 Cor. 7, 39), per qualificare il matrimonio vissuto in stretta fedeltà alla vocazione battesimale, alla radicale Parola di Gesù, annunciata e vissuta nella Chiesa.

Tertulliano, nel testo *Ad uxorem* (circa 200 d.C.), così espresse l'alto senso del matrimonio fra i primi cristiani:

"Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli **angeli** annunciano e il Padre ratifica? (...) Quale gioco quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme, - non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una carne, e dove la carne è unica, unico è lo Spirito."

La forma della celebrazione di conseguenza non era rilevante. Qualche forma di celebrazione poteva essere auspicabile, ma non necessaria per l'esistenza del matrimonio. E sarà così per molti secoli. Era perfettamente chiaro che il matrimonio cristiano fosse la vita matrimoniale in Cristo, non la celebrazione da cui essa aveva inizio. Non si credeva cioè che, per seguire Cristo nella vita matrimoniale, servisse istituzionalizzare in qualche forma canonica il patto coniugale; l'unica cosa che contava era che il matrimonio, celebrato secondo gli usi e costumi del tempo, fosse vissuto secondo la logica della fede che aveva origine dalla volontà battesimale.

Il matrimonio dei primi cristiani era perciò del tutto uguale e contemporaneamente del tutto diverso da quello dei non cristiani, come si legge nello scritto del II secolo Lettera a Diogneto (5,20): "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini ( ... ) Si sposano come tutti ( ... ) hanno figli come tutti ( ... )".

Eppure manifestano il carattere straordinario e, a detta di tutti, paradossale della loro maniera di vivere: "Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro modo di vivere è più perfetto delle leggi".  
Straordinario doveva apparire infatti in quella società, in cui erano legittimi divorzio e ripudio, il modo di concepire e, possibilmente, di vivere la fedeltà in termini evangelici. Ed anche doveva apparire straordinario considerare vero matrimonio l'unione fra due schiavi o quella di un libero/a con una schiava/o,

unioni che appunto nel diritto romano non avevano la dignità di matrimonio. C poteva stupire il principio della sostanziale uguaglianza fra uomo e donna, da cui derivava la reciprocità fra marito e moglie in tema di fedeltà, divorzio, ripudio (1 Cor 7).

#### 4. Un po' di storia

Nei primi secoli dunque i cristiani si sposavano allo stesso modo degli altri, senza andare in chiesa, come diremmo oggi; mà, nella prospettiva del Regno di Dio annunciato da Gesù, il loro stato di vita matrimoniale, come tutta la loro vita di credenti, era sentito come sacramento di Cristo, era fonte di santità. Dal IV-V secolo ha inizio un lento e complesso processo di trasformazione del senso del matrimonio cristiano, a livello culturale, teologico, rituale, canonico, che modificherà quella visione iniziale e che raggiungerà il suo punto di arrivo al concilio di Trento (1545-1563). Da allora il senso del matrimonio rimase immodificato fino al nostro secolo.

Dalla originaria visione della vita matrimoniale sostanzialmente fiduciosa e positiva, si passerà alla sua progressiva svalutazione: l'amore non sembrerà più essere la vera sostanza del matrimonio, in quanto contaminato dal desiderio fisico; sarà la vita consacrata, la vita celibataria e verginale, come quella che si viveva nel monachesimo incipiente, il vero modello, la via perfetta per la santità, la prima in ordine gerarchico. Tale concezione si trasferirà a poco a poco dal pensiero teologico alla pastorale e alla prassi di vita dei cristiani.

Inoltre, a seguito di una presenza sempre più significativa dell'autorità ecclesiastica non solo nella celebrazione religiosa, ma anche in quella civile, per una serie di lunghe e complesse vicende, si verificherà un progressivo spostamento dell'attenzione dallo stato matrimoniale all'atto dello sposarsi, alla celebrazione, alla sua validità; il livello liturgico e quello canonico, inesistenti nei primi secoli, diventeranno dominanti e attrarranno a sé, alle loro tematiche, quello teologico, quello dottrinale e quello pastorale. Per più strade si andrà così progressivamente smarrendo il senso della sacramentalità della vita coniugale.

Dall'XI al XIII secolo, con il risveglio degli studi in tutti i campi, fra cui anche quello teologico e canonico, cominciano a definirsi i sacramenti. Dalla generale e sostanziale sacramentalità di tutta la vita cristiana si cominciano ad individuare precisi, specifici sacramenti: ai due originari, battesimo ed eucaristia, se ne aggiungono altri, di cui si vuole sottolineare la sacramentalità distinta, per marcare momenti particolari di presenza del Cristo nella vita del credente. All'inizio il numero dei sacramenti è più alto di quello attuale. La sistemazione liturgica e canonica definitiva (Concilio di Verona del 1184 e Concilio ecumenico di Lione del 1274) li fissa nel numero dei sette attuali, fra i quali il sacramento del matrimonio.

A proposito dei sacramenti si discuteva della loro **istituzione** da parte di Cristo stesso, della loro **forma** e **materia**, dei loro **ministri**; della **grazia** che ne scaturisce. Anche riguardo al matrimonio venivano dibattute le stesse tematiche per ricercarne, con non poche difficoltà, i caratteri comuni con gli altri sacramenti.

Contemporaneamente l'attenzione sempre più forte al livello giuridico, ormai prevalente su quello teologico, portava ad assimilare il matrimonio, valido in base allo scambio pubblico del consenso, ad un contratto. Da esso derivavano diritti e doveri il cui oggetto principale verrà individuato sullo **jus ad corpus**, cioè il diritto che ciascun coniuge ha sul corpo dell'altro in ragione della natura e dei fini del matrimonio.

Frattanto la celebrazione liturgica, inizialmente ben distinta da quella civile, era divenuta a poco a poco contestuale all'espressione del consenso, cioè all'impegno giuridico che, nell'assenza o nella rinuncia esplicita dell'autorità civile, si prendeva, ormai da tempo, di fronte alla stessa autorità ecclesiastica competente. Si giunse **così** alla progressiva identificazione del contratto con il sacramento e da questa confusione più tardi (XV secolo) poté derivare l'affermazione, da parte della Chiesa, del diritto di riservarsi il controllo giuridico del contratto matrimoniale dei cristiani, in quanto sacramento, anche in quelle parti d'Europa dove, alla fine del medioevo, si andavano consolidando i nuovi stati moderni. E così l'esistenza del matrimonio cristiano restò legata alla sua celebrazione davanti all'autorità ecclesiastica, esclusivamente competente in materia matrimoniale. Siamo ormai alla riforma e Lutero eleva la sua protesta anche per questa identificazione fra celebrazione

del sacramento e formalità dell'impegno giuridico di fronte all'autorità religiosa.

Il concilio di Trento dette una sistemazione, per molti versi apprezzabile, alla ricca dottrina sviluppatasi nei secoli precedenti, ma confermò l'identificazione fra sacramento e contratto. Anzi con un decreto successivo (decreto *Tamétsi*) si prescrisse, contro ogni tesi contraria, l'obbligatorietà della forma canonica per celebrare un matrimonio valido fra credenti e la competenza esclusiva della Chiesa in materia matrimoniale. E così, mentre per i primi cristiani ogni scambio di consenso coniugale tra i battezzati era in Cristo, cioè era sacramento, dopo il decreto *Tamétsi*, non si ha matrimonio tra battezzati, se lo scambio del consenso non avviene nella forma canonica. Da allora il matrimonio dei battezzati sarà trasferito dall'ambito civile a quello ecclesiastico e una nuova problematica si prospetterà, quella del difficile rapporto tra diritto canonico e i successivi diritti civili.

I padri conciliari tridentini avevano colto, nelle brevi disposizioni dottrinali, l'essenza del matrimonio cristiano, che consiste nell'essere inserito nella corrente di vita di Cristo. Ma né il concilio né successivamente il Magistero si preoccuparono di approfondire i suoi significati biblici e teologici. Riflessione teologica, dottrina e pastorale chiuderanno inavvertitamente i propri orizzonti entro prospettive anguste: si accentuerà l'attenzione agli aspetti pubblici, istituzionali e giuridici del matrimonio cristiano, come se queste fossero le realtà più importanti, come cioè se il matrimonio potesse ridursi alla sua celebrazione davanti al parroco, come se lo stato di vita matrimoniale potesse ridursi all'adempimento di un contratto. L'interesse si sposterà progressivamente dallo stato matrimoniale all'atto con cui il matrimonio inizia; alla preoccupazione iniziale per l'autenticità cristiana dello stato matrimoniale subentrerà la preoccupazione per la sua validità formale.

In particolare, per quanto riguarda la riflessione teologica, gli argomenti, fra loro intrecciati, ricalcarono gli stessi della teologia pre-tridentina, senza riuscire a far progredire le questioni lasciate irrisolte e aggiungendone di altre.

L'amore, e soprattutto l'amore nelle sue dimensioni sessuali, sarà assente da questi argomenti. Nello sforzo di costruire una difesa contro le tesi luterane, fu creata una poderosa sistemazione manualistica, che al fondo nascondeva povertà di riflessione. Tale povertà si manifestava soprattutto nella lettura esclusivamente finalistica e funzionale del matrimonio e nella prevalenza di una morale legalistica sulla ricchezza teologica dei significati della dimensione sacramentale.

In conclusione, siamo di fronte ad una teologia del matrimonio che si è fermata a sviluppare soprattutto categorie giuridiche e morali (contrattualità, indissolubilità, doveri e diritti, ecc.) piuttosto che quelle bibliche (del patto, dell'amore, del dono, della Pasqua, della gioia). Siamo di fronte ad una Chiesa che nel suo insieme ha posto più attenzione al controllo dell'istituzione del matrimonio che alla sua animazione di fede; più attenzione al rapporto fra sacramento e società civile che al rapporto fra sacramento e comunità ecclesiale.

E' necessario ora, come già sta avvenendo, recuperare tutta la ricchezza della sacramentalità, uscendo dalle ristrettezze nelle quali la comunità ecclesiale si è trovata chiusa. Solo la rigenerazione teologica del matrimonio cristiano potrà salvarne la memoria e il segno in una società che sembra perderlo. Solo la fede della Chiesa; più che i suoi codici, più che i suoi concordati. Anche le coppie credenti hanno oggi questo compito.

##### **5. Matrimonio, sacramento di salvezza nella Chiesa di Cristo**

All'inizio di questo secolo si avvia il rinnovamento della Chiesa che coinvolgerà gli studi biblici, teologici, storici, il magistero, il popolo di Dio, a poco a poco più consapevole e partecipe, il movimento ecumenico, l'azione pastorale, la liturgia. In particolare, a proposito del matrimonio, il cambiamento di prospettiva è enorme: il sacramento si libera dalle secche in cui lo avevano spinto la svalutazione della vita coniugale e la concentrazione dell'attenzione sul rito e può navigare in mare aperto e con un orizzonte più vasto.

Il passaggio dalla teologia matrimoniale post-tridentina (il matrimonio è un contratto), a quella del concilio ecumenico Vaticano II (il matrimonio è una

comunità di vita e d'amore) è innanzitutto in relazione con i profondi cambiamenti culturali del nostro mondo occidentale all'inizio di questo secolo: l'esplosione della ricerca scientifica; la nuova antropologia, cioè una concezione dell'uomo finalmente unita di corpo, di mente, di cuore; la valorizzazione della persona e dei suoi bisogni e quindi il carattere personale dei rapporti umani e di conseguenza il nuovo modo di concepire la sessualità, l'amore e la vita di coppia. Di fronte a questi rivolgimenti culturali, la Chiesa si è interrogata ed ha cominciato a ri-comprendere sia il matrimonio che il messaggio della fede sui matrimonio. Ne sono un chiaro segno alcune dichiarazioni magisteriali all'inizio del secolo. Nella enciclica *Casti connubii* (Pio XI, 1930) si sente un linguaggio nuovo, si parla dell'amore coniugale come ragione del matrimonio. Successivamente, in vari interventi, Pio XII afferma l'importanza dell'amore coniugale e la legittimità delle sue espressioni anche in periodi infecondi proprio per il bene dei coniugi e dei loro figli.

Per quanto poi riguarda il sacramento, determinanti saranno anche il nuovo senso della sacramentalità che deriva da una visione positiva dell'uomo e del mondo, e la nuova ecclesiologia, cioè una nuova visione della Chiesa, come corpo di Cristo, suo sacramento, senso e fonte di ogni altro sacramento e come popolo di Dio, comunità dei credenti. In seguito a queste trasformazioni viene posto al centro dell'attenzione il sacramento-comunione di vita e d'amore coniugale più che il sacramento-contratto e rito: si riconosce finalmente che tutta la vita coniugale è buona e fonte di santità come altri stati di vita; si riconoscono tutte le ricchezze della sua sacramentalità.

Il sacramento del matrimonio cristiano, come ogni altro sacramento, non a alcun senso se non entro il sacramento ben più vasto della storia della salvezza che, in Cristo, ha già avuto il suo compimento. E' da Cristo, sacramento perfetto di Dio; è dalla Chiesa, sacramento di Cristo, che "i sacramenti" acquistano il loro senso, il loro vero orizzonte.

#### **Sacramento e sacramenti**

Per avvicinarsi meglio a questa realtà tanto misteriosa, può aiutare riflettere sul duplice significato della parola latina *sacramentum* nel Nuovo Testamento e nella interpretazione dei primi cristiani. Essa corrisponde alla parola greca *mysterion* che i latini traducono in due modi: *sacramentum* e *mysterium*. La parola sacramento tuttavia sarà usata dai primi cristiani nei due sensi: quello di mistero, (o anche sacramento primordiale), cioè ogni realtà divina: Dio stesso, la Sua volontà, la Sua presenza appunto misteriosa; e quello di sacramento cioè ogni realtà creata, ogni evento umano, che può diventare, per quanto imperfetto, attraverso il dono dello Spirito, segno umano di Dio (che è mistero), della Sua presenza, della Sua volontà di salvezza.

Cristo sacramento perfetto di Dio. Il mistero di Dio, la sua volontà di salvare tutti gli uomini e di vivere in comunione con loro si è manifestato, attraverso segni sempre più chiari nella storia della salvezza, che in questo senso perciò è sacramento; ma è con Cristo che nella pienezza dei tempi il mistero si è compiutamente rivelato (Ef. 3,9). Gesù, il Cristo, egli stesso Dio, ha totalmente manifestato e compiuto la volontà dei Padre di salvare tutti gli uomini ed entrare per sempre in comunione con loro, realizzando definitivamente questa salvezza e questa comunione. In lui si è perciò compiuta la storia della salvezza e la comunione di Dio con tutti gli uomini. Gesù di Nazaret è il perfetto sacramento di Dio: in lui fra mistero e sacramento non vi è alcuno scarto, in Lui mistero e *sacramento* coincidono perfettamente. Ogni altra realtà lo significa in maniera imperfetta e molto parziale; porta un inevitabile scarto fra segno e realtà significata.

L'incontro definitivo di Dio con gli uomini, con ogni uomo, non è quindi avvenuto nella coscienza individuale, ma nella carne dell'uomo Cristo, in un evento storico: nel Cristo incarnato, morto e risorto. Tale incontro continua a farsi non nel chiuso della coscienza individuale, nel dialogo intimo, che è senz'altro indispensabile, ma che non basta. Ciò che avviene nella coscienza non fa comunità, non fa storia, finché non è comunicato, finché non si fa segno per gli altri. Il segno è realtà indispensabile di ogni comunicazione e quindi di ogni incontro, di ogni comunione.

La Chiesa *sacramento* di Cristo. Dopo l'evento culminante della storia della salvezza, occorre un-segno storico dei Dio che salva; occorre una comunità che predicasse la Parola, che accogliesse nel Battesimo della fede i nuovi credenti, che annunciasse perennemente nell'Eucaristia la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Occorreva soprattutto una comunità che potesse segni dell'azione salvifica di Dio per la crescita e il compimento del Regno fra

tutti gli uomini. Questa comunità è la Chiesa, sacramento di Cristo. Come si legge nella *Lumen Gentium* n. 1, esso è "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

La Chiesa è nata dalla morte e risurrezione di Cristo e dal dono del suo Spirito.

È formata dalla comunione dei credenti che Egli ama come il suo corpo, anzi che è misteriosamente il suo corpo. La Chiesa quindi è al tempo stesso: mistero, corpo di Cristo (in cui ogni salvezza, la comunione fra tutti gli uomini e degli uomini con Dio, il suo Regno, sono già compiuti); e segno, sacramento, popolo in cammino (in cui pienezza e salvezza sono non ancora compiuti, ma tendono a compiersi in una storia di salvezza).

In quanto si pone alla sequela dei suoi sposi, la Chiesa rende presente nel mondo il proposito di salvezza di Dio per l'umanità. L'azione ecclesiale è continuazione della storia dell'incarnazione e della salvezza, i suoi gesti fedeli diventano segni di salvezza, vitali ed efficaci.

I sacramenti della Chiesa. All'interno e in ragione di questa sua sacramentalità globale, la Chiesa celebra e vive i singoli sacramenti, cioè alcuni atti della sua esistenza sacramentale e di quella dei suoi membri, particolarmente significativi per la storia della salvezza di ciascun credente e di tutta la comunità dei credenti, che ne prolungano la sacramentalità con la vita.

I sacramenti sono azioni dirette di Cristo che entra nella storia dell'uomo ed in quanto tali sono efficaci; essi infatti significano e al tempo stesso donano la partecipazione alla nuova alleanza di salvezza. Investono i credenti che li celebrano con una nuova vita: per loro tramite, i credenti sono immessi nel mistero pasquale, partecipano alla morte e risurrezione di Cristo, in modo che nella fede siano progressivamente condotti a seguirlo, ad appartenergli, a mettersi alla sua sequela.

I sacramenti hanno origine dalla Chiesa e si vivono nella Chiesa e con la Chiesa: quelli che segnano l'iniziazione e partecipazione cristiana alla vita pasquale (Battesimo, Cresima, Eucaristia); quelli che cooperano alla edificazione della Chiesa attraverso specifici propri ministeri (Matrimonio e Ordine); quelli che offrono la misericordia di Dio (Penitenza e Unzione). Tutti hanno il loro fondamento nel Battesimo che introduce nella fede in Gesù Cristo morto e risorto. Tutti sono strettamente legati l'uno all'altro e soprattutto all'Eucaristia, memoriale della Pasqua e segno della comunione dei credenti.

Il passaggio alla nuova vita del credente non avviene solo nel momento in cui il sacramento è celebrato, ma esso, soprattutto per i sacramenti considerati "permanenti" (Battesimo, Cresima, Matrimonio, Ordine), continua a produrre i suoi effetti per tutta la vita. La celebrazione liturgica, nella sua sobrietà, dura pochi istanti, ma non si esaurisce lì. Essa non è che l'inizio della vita del sacramento. Il vero sacramento si sviluppa nella vita nuova in Cristo; vita nuova che appunto trae il suo inizio dal momento della celebrazione e si sviluppa poi nell'esistenza del credente.

Il sacramento del matrimonio, come gli altri sacramenti, è radicato in Cristo, sacramento perfetto di Dio; è radicato nella Chiesa, sacramento della storia della salvezza per tutto il mondo; è strettamente legato con tutti gli altri, soprattutto con il Battesimo, da cui ha origine; soprattutto con l'Eucaristia da cui riceve linfa continua.

Nella sua dimensione *misterica*, il sacramento del matrimonio è presenza operante di Gesù Cristo che entra nella storia della coppia per trasformare l'amore degli sposi, per renderlo simile al suo. Nella sua dimensione di segno il sacramento del matrimonio è la comunione d'amore dei due sposi. Essi, in quanto creature, non potranno mai neppure avvicinarsi alla pienezza dell'Amore, che in qualche modo, in qualche momento, è loro dato di rappresentare. Sarà ineliminabile la tensione, non superabile lo scarto, fra l'assoluto del piano del Creatore, a cui si aspira, e la realtà di creature concretamente vissute; la quale ovviamente non è mai ideale né tanto meno da idealizzare.

Fra i sacramenti non ve n'è uno il cui segno, cioè la materia come si dice, sia tanto forte e pregnante di concretezza e realtà umana come il sacramento del matrimonio. Il segno e i gesti del sacramento del matrimonio non sono niente altro che l'amore che lega i due sposi (le loro persone intere, corpo, cuore, mente) e i gesti e gli atteggiamenti che lo esprimono: dal riconoscimento reciproco come persone, alla sollecitudine e cura reciproche, alla solidarietà,

alla tenerezza, ai gesti che più di ogni altro incarnano l'amore, quelli dell'intimità sessuale. Il segno del sacramento del matrimonio insomma è la stessa comunione d'amore e di vita degli sposi, che è una realtà umana, in quanto tale sacramentale, fra le più ricche e belle nell'ordine della creazione, nella quale il Creatore è comunque sempre presente ed agisce per portarla misteriosamente alla sua pienezza.

Che cos'è lo specifico del matrimonio degli sposi cristiani? Che cosa c'è in più? C'è il radicale rapporto degli sposi con Cristo. C'è il consapevole inserimento della realtà umana della comunione di un uomo e di una donna nella storia della salvezza. C'è la speranza del suo compimento nella Pasqua del risorto.

Questo significa che "il matrimonio nei Signore" è promessa di compimento; promessa che, nel cammino verso la pienezza dell'amore al tempo stesso grande e fragile di ogni coppia, Cristo porta il compimento, rendendo gli sposi capaci, mediante la fede in Lui, di cominciare ad amarsi già da ora, sia pure in qualche pallida forma, come Lui li ama. In Lui sono immessi nella corrente di un amore nuovo, un amore sempre fedele; l'amore perfetto di agape, l'amore gratuito che salva; l'amore che Dio nutre per l'umanità, che Cristo nutre per la sua Chiesa.

Gli sposi credenti, scegliendo di unirsi nel matrimonio cristiano, sono consapevoli che, nella loro comunione coniugale, in modo misterioso si compie tutto questo (Ef 5,32): si compie non solo la volontà creatrice di Dio, ma anche quella redentrice; essi sanno che la loro comunione diventa, per dono misterioso, non solo segno della comunione di Dio con l'umanità, ma anche del suo compimento in Cristo. Sanno di essere chiamati a diventare partecipi di quest'amore, già donato alla Chiesa tutta, a incarnarlo nel cuore della loro realtà coniugale. Sono aperti a rispondere, a lasciarsi afferrare da questa corrente di Amore salvifico che supera i limiti umani, che salva nelle cadute, nelle debolezze e fragilità, nel peccato. Essi testimoniano di credere che esiste questo amore e di fidarsi a tal punto di esso da giocarvi tutta la propria vita.

Attraverso la *fede* nella presenza di un amore più grande e invincibile, che viene prima del loro e dal quale il loro discende, nasce e si nutre costantemente la speranza che il loro amore umano, salvato da Cristo, potrà diventare amore di carità, segno dell'amore pasquale, da cui è stata generata la Chiesa: un amore che cresce nell'offerta continua (Ef 5,25: "*ha dato se stesso per lei*"); che si nutre e rinnova con la tenerezza e la sollecitudine (Ef 5,29: "*la nutre e la cura*"); che cerca soprattutto il bene dell'altro (Ef 5,27: "*desidera la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata* ").

Cercando giorno dopo giorno di camminare coerenti a questo vangelo, l'uomo e la donna incontrano quotidianamente la gioia e la fatica del divenire coppia e, con tutta la loro umanità, nelle cadute e nelle riprese, testimoniano la gioiosa speranza di compimento di un futuro che è già qui presente, che può cominciare da oggi. Annunciano così che Cristo, morto per amore, è risorto per continuare ad amarci nel suo Spirito, e che l'amore degli sposi è un amore salvato, un amore liberato; è gioia per questa salvezza, è gioia per questa liberazione.

*E' la Pasqua la Buona Novella sul Matrimonio. Vivendo la morte e la risurrezione, che nella vita coniugale incessantemente si sperimentano, la coppia diviene memoriale e annuncio della Pasqua.* Pasqua vuol dire passaggio: passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla liberazione. "La nostra fede e la nostra speranza nascono a Pasqua e l'amore di un uomo e di una donna si fa cristiano quando cerca nella Pasqua il senso del proprio passato, del proprio presente, del proprio futuro, cioè il senso di tutta la propria storia che è collocata tra il tempo del *già* e il tempo del non ancora: infatti il tempo presente vive la **certezza** gioiosa della risurrezione di Cristo, ma anche l'incompletezza di un tempo che non è ancora definitivo. Questo è in sintesi l'annuncio della coppia, che non è per niente diverso dall'annuncio della comunità ecclesiale tutta. In questo senso la coppia stessa diventa una piccola Chiesa. La coppia che vive il proprio amore imperfetto nella speranza di un amore perfetto è il segno vivente per tutti del vangelo di risurrezione della Pasqua".

Il sacramento, dicevamo, non cancella lo scarto fra la realtà concreta, in cui ciascuno di noi si trova, e la realtà altra che essa dovrebbe significare. Lo scarto può venire solo ridotto, con la fatica e la pazienza del cammino quotidiano nella fede (i Cor 10, 13), mai eliminato. Il sacramento non opera miracolisticamente. E neppure ci assicura dalle difficoltà né dall'insuccesso al fallimento, più di quanto l'incarnazione per l'annuncio del Regno non abbia assicurato il Figlio di Dio dal più completo dei fallimenti: la morte di croce. Egli vive, risorto, non malgrado la croce, ma proprio grazie ad essa. Il sacramento quindi non è garanzia di successo, ma, se vissuto nella fede della Pasqua, offre agli sposi, nei momenti più o meno lunghi di difficoltà, la certezza che Dio li ama, che è con loro, che cammina con loro, che è fonte di novità di vita inesauribile. E' certezza che, comunque, la croce per amore ha un senso; certezza che comunque Dio vuole per ciascuno e dona a ciascuno liberazione e salvezza, anche nel caso estremo di fallimento in cui le vicende umane hanno dovuto condurre alla separazione. Anche in questo caso l'offerta di amore potrà continuare e la fedeltà potrà manifestarsi soprattutto nella capacità di attendere e di sperare. Il coniuge cristiano che ha dovuto scegliere o subire la strada della separazione è colui che non dichiara mai morta la speranza della riconciliazione o, comunque, quando essa non sia più possibile, la speranza della pace, del perdono, della continuazione in positivo della vita, del bene che c'è sempre, del bene che Dio può sempre trarre dal male, dalle ferite più profonde.